

IL DUELLO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI



Rappresentato la prima volta nel teatro Paganini di Genova il carnevale del 1864 dalla Compagnia di Cesare Dondini.



Questo dramma è posto sotto la sorveglianza delle leggi sulla stampa e sulle rappresentazioni, avendo l'Editore e l'Autore adempito a tutti i loro obblighi.

Tip. Guglielmini.

A

F. D. GUERRAZZI

Perchè s'incide il nome dell'innamorata sulle scorze degli alberi?

Perchè si ama?

Perchè sulle contrade e sulle piazze si scolpiscono i nomi dei nostri grandi?

Perchè si stimano?

Non sapendo come darvi una prova del mio affetto e della mia stima, ho pensato di stampare il vostro nome sulle pagine di questo libro.

L. Gualtieri.

Bologna, 8 agosto 1872.

PERSONAGGI

Generale ADRIANO VANELLI.
CLOTILDE sua figlia.
Marchesa ORSOLA DEL VASTO.
EMMA sua figlia.
Conte GIORGIO D'ARCO figlio del
Conte GIUSEPPE gentiluomo campagnolo.
ISIDORO SULI pittore.
Barone ROVENO FABIANI
Servo.

Epoca presente.

La scena è nei dintorni di Napoli.

ATTO PRIMO



Bagni d'Ischia — Esteriore dello stabilimento, pergolato, tavola, sedie rustiche, una fontana nel mezzo, gruppi d'alberi, vasi di fiori, nel fondo il mare ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Isidoro solo.

Isi. *(seduto sotto il pergolato fumando, un sigaro, crede di parlare a taluno che si è allontanato.)* I bagni, mio caro, sono deliziosi: io credo che tu sia contento di avermi accompagnato, è vero che l'hai fatto per mera compiacenza? Ma se ora io pretendessi portarti via di qua, mi seguiresti? *(vedendosi solo)*. Ehi, Giorgio dove sei?.. partito, ed io me ne stavo qui tutto solo a confabulare coll'aria! quel briccone avrà veduto aprirsi qualche persiana dello stabilimento, scommetterei... sì, non m'inganno ... il N. 28, una testolina fa capolino fra le gelosie ... è la figlia del Generale Vanelli ... la signorina si è svegliata di buona ora. Ma il 18 .... il mio terribile 18, dorme della grassa. Dimmi, Isidoro, per caso saresti innamorato?... no ... sì ... no ... sì ... e perchè

non vuoi confessarlo ? quando un par tuo si alza all'ora del campanaro, e sta declamando fra le piante un' egloga e adora le verdi gelosie di una finestra chiusa ermeticamente, ti domando se possa più oltre spingersi l' esaltazione. (*gesticola verso la finestra*)

SCENA II.

Conte Giuseppe e detti.

Giu. Che vuol dire quella mimica, signor Isidoro carissimo?

Isi. Signor Conte.

Giu. Che diamine fate qui tutto solo? recitate forse qualche azione tragica?

Isi. Sì sì, recitava appunto.

Giu. Studiavate una parte.

Isi. Certamente, una parte sentimentale.

Giu. E il gentillissimo mio signor figlio dove si trova?

Isi. Nel fondo del bosco a recitare anch' esso la sua parte.

Giu. Dunque qui si recita.

Isi. Sì recita sempre, e da per tutto, l'arte comica è diventata cosmopolita. Recitano i Sovrani, recitano i Ministri e i Deputati, e voi, caro conte, qual parte venite a recitare nella nostra commedia?

Giu. Quella di padre nobile, se volete. Bisognava pure che io cogliessi questa circostanza per vedere quell' anima disperata di mio figlio... sempre irrequieto, egli si getta a corpo morto in ciò che al mondo v' ha di più ardito e diciamolo pure, di più generoso: lo amo nelle stesse imprudenze... ma dove è? sono impaziente.

Isi. Tacete... sarà qui fra poco.

SCENA III.

GENERALE, CLEOTILDE e detti.

GIU. Quel signore che viene a questa volta, dando di braccio ad una giovinetta . . .

ISI. È persona di qualità. Si chiama il generale Vanelli, e la signora è sua figlia.

GEN. (*si cava il cappello*) Buongiorno. } (*viano*)
CLO. (*saluta gentil.*) Signor Isidoro!

GIU. Il generale Vanelli? Sicuro, un veterano che ha fatto le guerre di Grecia e quelle di Spagna.

ISI. Per l' appunto, un uomo di merito.

GIU. Cara quella giovane! vi ha salutato con tanta amabilità.

ISI. Vi piace?

GIU. Sì davvero. E perchè la è così mesta?

ISI. Perchè mesi addietro le è morto un fratello.

SCENA IV.

GIORGIO e detti.

GIO. (*affrettando il passo*)

GIU. Giorgio.

GIO. Papà . . . voi qui! . . non avrei immaginato. (*l'abbraccia*)

GIU. Quante cose debbo dirti!

GIO. Scusa papà, ma con te non faccio complimenti... avrei un affare di premura.

GIU. Eccolo co' suoi affari . . .

GIO. Perdona . . . Isidoro farà intanto le mie veci . . torno fra poco . . . Ma tu mi fai il broncio! . . . mi sorridi? . . grazie, papà Giuseppe, or ora sono con te (*via*).

GIU. Si può dar di peggio... con due moine, con due carezze costui mi sbalordisce... e fa sempre il piacer suo.

ISI. Non avete capito di che si tratta? (*con malizia*)

GIU. Ah! forse la figlia... quella giovane a braccio del Generale.

ISI. Vedo che avete un' ottima penetrazione.

GIU. Egli va forse a prendere un posto all'avanzata.

ISI. Sicuro, per aver poi un pretesto di accompagnarsi al passeggio.

GIU. Meno male! avrei piacere che mio figlio s' innamorasse una volta!

ISI. E perchè?

GIU. L' amore, che ad altri fa perdere la testa, ricondurrebbe mio figlio ad una vita più ragionevole.

ISI. Lo credete?

GIU. È ricca questa giovane?

ISI. Non credo. Suo padre gode il beneficio di una modesta pensione.

GIU. Mio figlio è ricco per lei. Dio volesse ch' egli si ammogliasse! Il padre di lei è contento?

ISI. Credo che il padre ignori questa tacita simpatia, perchè il Generale è uomo piuttosto riservato.

GIU. Essa ha l'aspetto assai melanconico; ed anche il Generale.

ISI. Perdere un figlio all'età di 25 anni!

GIU. E di qual malattia?

ISI. Sono varie le dicerie. Il giovane occupava un bel posto al Ministero degli esteri, quando all' improvviso cominciò a circolare una vaga voce, che lo screditava nell'opinione pubblica; gli fu imposto di dimettersi.

GIU. Qual voce?

ISI. È una storia misteriosa... il fatto è che il povero Alfonso...

GIU. Lo conosceste?

ISI. Era uno dei nostri compagni di prigionia. Vi rammentate quei terribili momenti?

Giu. Voi sapete quanto ho sofferto... mio figlio era del numero... a stento potè salvare la vita...

Isi. E ragione principale della nostra rovina fu appunto uno de' nostri, il quale per debolezza confessò tutto.

Giu. Ebbene?

Isi. Corse la voce che il delatore fra noi fosse appunto il figlio del Generale.

Giu. E voi lo credete?

Isi. Io aveva molta stima per quel giovane... ma pur troppo i sospetti furono confermati non so da quali prove; in poche parole, dietro la sua dimissione, ritiratosi in campagna presso suo padre, dopo pochi mesi morì... alcuni dissero di crepacuore: altri dubitano perfino che siasi suicidato.

Giu. Basta così, signor Isidoro... il vostro racconto mi fa raccapricciare. Entriamo nel restaurant, voi mi farete compagnia.

Isi. Ho un impegno... un appuntamento anch' io, precisamente in questo luogo, fra due minuti... Ah!..

Giu. Che cos'è stato?

Isi. Niente... guardavo..

Giu. Che cosa?

Isi. Una tortora.

Giu. Dove?

Isi. Si è posata sulla tettoia. (Si è alzata finalmente.)

Giu. Signor Isidoro.

Isi. (Può tardare poco a discendere... ne son certo.)

Giu. Anche voi non avete il cervello a partito... che diamine!.. io vi parlo... e voi...

Isi. Cosa avete detto?

Giu. Ho detto... vi saluto, signor Isidoro, qui, ai bagni siete tutti impazziti. Non vorrei che il male fosse contagioso. (*via*)

Isi. Attendetemi... verrò.. poco può tardare... io resto qui, sentinella morta.

SCENA V.

ROVENO e detti.

Rov. (*dal fondo*) Chi è quel vecchio, col quale parlavi testè ?

Isi. Non lo ravvisi ? È il conte Giuseppe, il padre di Giorgio.

Rov. Degno l'uno dell'altro.

Isi. Che vuoi tu dire, Roveno ?

Rov. Gli estremi si toccano.

Isi. Non ti capisco.

Rov. Non è costui il conte Giuseppe, noto ne' fasti borbonici, reazionario per eccellenza ?

Isi. Perdona, amico mio, il conte Giuseppe fu sempre una buona pasta d' uomo . . . i suoi principii di assolutismo sono un pregiudizio della nascita.

Rov. E quel suo caro figliuolo che vagheggia la repubblica universale, la fraternità del genere umano, e padre e figlio si accordano per avversare l' ordine presente di cose ?

Isi. Parmi invece che Giorgio abbia appunto versato il suo sangue per l'ordine attuale di cose. Vuoi tu condannarlo, s' egli sogna uno stato di perfezione ? Roveno, tu hai qualche ruggine segreta contro Giorgio ? . . .

Rov. Perchè dici questo ?

Isi. Perchè mi pare che da qualche tempo tu intenda aggravarlo.

Rov. Dio ne scampi ! Io faccio tanto di cappello al mio amico Giorgio. Tutto gli sorride ; amore, fortuna, e gloria ; le donne gli si accostano, le palle di piombo lo sfuggono, e senza aver riportato una ferita, vien chiamato un eroe.

Isi. Non puoi negare però che nelle tue parole non vi sia un fondo di sarcasmo.

Rov. No . . ti assicuro, che io lo ammiro sinceramente, e lo invidio. Vado a prendere il Generale per fare la solita passeggiata.

Isi. Egli è uscito.

Rov. Uscito solo? . .

Isi. In compagnia di sua figlia.

Rov. E di qualche altro?

Isi. Mi è parso di veder Giorgio, e credo si sia accompagnato.

Rov. Che dici?

Isi. Qual meraviglia? non siamo in campagna, in perfetta libertà? . . vuoi tu essere privilegiato presso le amabili signore? invidieresti Giorgio anche nelle sue conquiste?

Rov. Mi piacerebbe di avere in mano una prova di tale conquista, come tu dici . . . vorrei che si avverassero le voci che corrono.

Isi. Certo che si avvereranno. — Clotilde è libera, Giorgio libero anch' esso. — Evvia Roveno, ecco la cagione del tuo segreto rancore contro il nostro povero amico! Sei tu forse l'amante o il fidanzato di tua cugina?

Rov. Non ebbi mai quest'onore.

Isi. Eppure, ci tieni assai alla privativa delle tue relazioni.

Rov. Certo che quando si possiede un'amicizia preziosa, non si ha piacere di essere giorno e notte frastornato dagli importuni.

Isi. Bisogna vedere se Giorgio riesce così importuno alla signorina Clotilde . . . come tu supponi.

Rov. Isidoro . . . ne sai tu qualche cosa? In nome della nostra amicizia, parla. Io ti apro liberamente il cuore: amo mia cugina, ma se potessi immaginare ch'essa nutrisse una preferenza per costui, gli lascierei libero il campo colla stessa tranquillità, colla quale ti parlo.

Isi. Coraggio dunque, amico mio, preparati a rice-

vere una buona mitragliata nel petto — sii forte.

Rov. Ebbene?

Isi. Puoi essere certo di due cose; prima, che Clotilde e Giorgio si amano: se vuoi avere prove convincenti, osservali . . due amanti non arrivano mai a nascondersi . . . lasciali dunque in pace.

Rov. Tu volevi soggiungere un'altra cosa.

Isi. Mi scordavo di aver fatto una divisione . . . La seconda parte consiste in ciò, che la bella Clotilde non ti può soffrire.

Rov. Tu come amico di Giorgio vuoi torturarmi, capisco.

Isi. No . . . io te lo dico perchè guarisca più presto.

Rov. Vivaddio, ora voglio che tu ti spieghi.

Isi. Mi spiego limpidamente, perchè tu non prenda equivoco. Jeri sera al ballo la signorina ebbe la bontà di dirmi: Perdonate, signor Isidoro, io ho abusato del vostro nome. per sottrarmi alle insistenze del cugino Reveno: sareste per caso impegnato? Niente affatto, signorina, diss' io . . . Dunque faremo questo giro insieme? Con tutto il piacere. — Quel Roveno è dunque un indiscreto? Si... e per di più, balla assai male!... Tu balli male, hai capito? quando una donna trova che un uomo balla male, esso è spacciato; perchè quando esistono nodi di simpatia, caro amico, l'uomo non balla mai male; perchè se balla male coi piedi, balla bene colle mani. Ti persuade la ragione? e se rimani ancora ostinato, io ti compiango di cuore.

Rov. Ti ringrazio; trarrò profitto dalle confidenze che mi hai fatte.

Isi. Bada bene, che io non voglio essere compromesso.

Rov. Non dubitare. (*via*)

Isi. Maledetta la mia lingua! la verità mi sfugge senza volere, e non tutti vogliono ascoltarla. Ma io non m' inganno . . . ecco la mia tiranna . . .

mi avrà veduto . . . che sia ancora bisticciata con me?

SCENA VI.

ORSOLA EMMA, e detto.

ISI. Ben alzata, Signora.
ORS. Buongiorno, signor Isidoro.
ISI. Hanno riposato bene?
ORS. Benissimo.
ISI. E la Signorina?
EMM. (*con indifferenza*) Come sempre. (*s'allontana*)
ISI. Sono dirette a fare la solita passeggiata?
EMM. Sì... ma là in fondo, veggo addensarsi un brutto temporale: non sarà prudenza avventurarsi . . .
ORS. Come ti piace.
EMM. Anzi, ti proporrei di rientrare.
ISI. Aspetti almeno che il temporale si sia manifestato?
ORS. Dice bene il signor Isidoro, aspettiamo; invece di andare a prendere il caffè allo sbarco del vapore, passiamo qui...
ISI. Benissimo — vado subito.
ORS. Troppo incomodo.
ISI. Le piace?
ORS. A patto che ci teniate compagnia, sig. Isidoro.
ISI. Troppo onore.
EMM. Ora che osservo meglio, mi pare che il tempo si risolva in nulla: è meglio che andiamo allo sbarco.
ORS. Sareste tanto compiacente, signor Isidoro, di dire al nostro servo che ci porti gli ombrelli?
ISI. Son qua io, signora ... vado a prendere gli ombrelli.

Emm. Che ombrelli?.. piuttosto rinunzio alla passeggiata.
Ors. Quale bizzarria!...
Isi. La signorina comanda dunque gli ombrelli od il caffè?..
Emm. Nè l'uno nè l'altro.
Ors. Mia figlia scherza e vuol farmi arrabbiare: io non mi muovo di qui.
Isi. Vado dunque per il caffè (*via*).
Ors. Mi par che tu sia molto scortese verso quel povero signor Isidoro.
Emm. Colle sue gentilezze mi riesce importuno.
Ors. Non sempre però... giacchè parmi che tu passi il tuo tempo volentieri con lui.
Emm. Certi giorni di buona luna.
Ors. Sapresti dirmi qual ghiribizzo ti frulla pel capo?
Emm. Niente; quest'oggi tutto mi dà noja (*getta il cappello di paglia.*)
Isi. (*che torna*) Arrivo in tempo per raccogliere questo sfortunato cappello.
Emm. Se l'ho gettato via, è segno che deve restar là.
Isi. L'appenderò ai rami, come le arpe degli antichi poeti.
Emm. Se il mio cappello potesse parlare...
Isi. Cosa direbbe?
Emm. Domandateglielo.
Isi. Voi vi prendete giuoco di me... è una vendetta.
Emm. (*corre di quà e di là raccogliendo fiori. Isidoro la segue fumando un sigaretto.*)
Isi. Signorina.
Emm. Cosa comanda?
Isi. Vi prego di guardarmi.
Emm. Ebbene?
Isi. Non vi pare che io faccia pietà?

Emm. Voi?

Isi. Io soffro.... Non v'accorgete che voi mi castigate oltre misura? riflettete bene.

Emm. Ho riflettuto....

Isi. Volete continuare la guerra?

Emm. Io non faccio la guerra ad alcuno.

Isi. Fate l'indifferente?

Emm. Faccio quello che mi piace.

Isi. (*coi denti stretti*) Volete un sigaretto?

Emm. Mille grazie... lo fumerò dopo pranzo (*servo porta il caffè*)

Isi. Siete inflessibile! Voi l' avrete voluto.

Emm. Che cosa?

Isi. Lo saprete più tardi... Se permette, signora Marchesa, avrò il bene di servirla, e lo faccio con tanto maggior zelo, in quanto che... (*guarda Emma*) oggi è l'ultimo giorno che ho il piacere di trattenermi.

Ors. Partite. signor Isidoro?

Isi. Sì, fra due ore.

Ors. E dove andate?

Isi. Assai lontano,

Ors. Me ne dispiace... tutto all' improvviso questa risoluzione?

Isi. Un dispaccio...

Emm. Sotto marino?

Isi. No... arrivato or ora.

Emm. Vediamo questo dispaccio.

Isi. Qui... vedrete se io dico il vero;... dove l'ho messo?...non l'ho più... l'ho lasciato disopra.

Emm. Signor Isidoro, questo caffè ha un profumo delizioso... avete fatto bene ad ordinarlo anche per me. (*con civetteria*)

Isi. Mio dovere.

Ors. Si può sapere dove andate?

Emm. Come siete previdente!

Isi. Lontano.

Emm. Egli scherza .. oh, sono certa ch'egli non parte senza il suo amico Giorgio: egli non può stare senza di lui (*con doppio senso*): lo pregheremo noi il signor Giorgio a volerlo trattenere egli non sa resistere alle sue preghiere . . . lo vedete, mamma, egli fa bocca da ridere... si trattiene.

Isi. Una commissione pel mio studio . . .

Emm. Una commissione... evvia, si prende un pretesto . . : volete un' ordinazione ? vi ordineremo un quadro noi.

Isi. Davvero ?

Emm. Il ritratto, per esempio . . .

Isi. Vostro ?

Emm. No.. prima la mamma (*con doppio senso* , *e come gl'indicasse di domandare la sua mano alla mamma).*

Ors. Ma, io sono vecchia . . .

Emm. No.. prima... in quanto a me, ne discorreremo . . . perchè io ho poca pazienza a resistere alle lunghe sedute (*c. s.)*

Isi. Non v' è questo bisogno.

Emm. Oh, sì

Isi. Oh, no . . .

Emm. Perchè ?

Isi. Perchè v' ho scolpita benissimo qui. (*piano*)

Emm. Bravissimo.

Isi. Dunque la pace è fatta.

Emm. Da pochi minuti in quà (*agita un mazzetto con civilleria*) Lo volete ?

Isi. Voi siete adorabile! (*per baciarle la mano*).

Emm. Non è più di moda.

Isi. Cattiva !

Emm. (*con serietà*) Signor Isidoro . . .

Isi. Voi mi farete impazzire.

Emm. Viene qualcuno.

Isi. Oh, perdonate.

Emm. Clotilde torna dal passeggio.

Isi. Avrà avuto paura del temporale.

SCENA VII.

CLOTILDE dà il braccio a GIORGIO e detti.

GIO. Eccoci in porto finalmente . . .
CLO. Mio Dio . . . signor Giorgio, abbiamo corso di troppo; il papà è rimasto indietro.
GIO. Volete che torniamo a raggiungerlo?
CLO. Egli è restato in compagnia di Roveno . . . Ben alzata, cara zia.
GIO. (*ad Isi.*) Dove hai lasciato il papà?
ISI. Tuo padre?
GIO. Mio padre . . . sì . . . non era con te? . . non ti pregai di tenergli le mie veci?
ISI. Hai ragione . . . Ah! che testa è la mia!
GIO. Dove vai?
ISI. A riparare la mia mancanza. (*via*)
GIO. Isidoro . . . ascolta . . .
EMM. Cosa avete.
GIO. Io non so veramente chi abbia guastato la testa al mio Isidoro.
EMM. E la vostra la credete ben salda, sig. Conte?
GIO. Al contrario . . Io credo che il male d' Isidoro si sia comunicato a me.
ISI, (*tornando*) Venite... venite...
TUTTI. Che fu?
ISI. Giuseppe, il padre di Giorgio . . .
GIO. Ebbene?
ISI. Sulla spianata trattiene una compagnia di musicanti girovaghi, e fa eseguire pezzi deliziosi: i bagnanti profittano della graziosa musica, e la spianata è piena di coppie danzanti e di spettatori.
EMM. Profittiamo . . .
ISI. È una cosa votata ad unanimità: avremo fra poco una festa generale!
ORS. Figlia mia . . .

Isi. Oh sì, balliamo . . . .

Tutti. Balliamo.

Ors. Ma io mi oppongo . . .

Gio. (*a Clotilde*) La signorina mi accorderà il favore di un primo giro?

Clo. Mio padre non permetterà al certo.

Emm. Me ne incarico io . . . conosco il lato debole dello zio, e so come prenderlo. Ecco, egli arriva.

SCENA VIII.

Roveno, Generale e detti.

Emm. Signor zio, ben alzato . . .

Gen. Buon giorno, nipotina.

Emm. Avrei da domandarvi subito un favore.

Gen. Di' pure.

Emm. Desidero di condur meco Clotilde.

Gen. Dove?

Emm. Dove pare a me.

Gen. Non si potrebbe sapere . . . mi pare che un padre ne avrebbe il diritto.

Emm. Non vi fidate di me e di mia madre?

Gen. Certamente . . . volete lasciarmi solo?

Emm. Non avete il cugino Roveno? voi potete con lui cianciare di politica, di giornali, di tutto ciò che vi piace.

Gen. E tu che ne dici, figlia mia?

Clo. Io faccio il tuo volere, padre mio.

Gen. Sorella, l'affido dunque a te.

Ors. Bada, fratello, che ti si vuole tendere un agguato, queste ragazze oggi vogliono divertirsi.

Gen. Non è questa la loro età?

Ors. Vogliono ballare.

Gen. Fra loro?

Emm. Sì . . fra noi . . . e fra gli altri.

Gen. Non ci veggo alcun male.

Emm. L'avete udito? Orsù, signor Giorgio, datemi il vostro braccio, tu, mamma, appoggiati a quello di Clotilde.

Gen. Va pure, figlia mia, divertiti.... ciò mi farà piacere.

Clo. Non ci allontaniamo... siamo nella spianata... vieni tu pure.

Gen. Più tardi.

Clo. Ti aspetto. (*tutti viano, meno Rov. e Gen.*)

Gen. Per riprendere il nostro discorso.. Credi tu che gli anni mi abbiano sì fattamente rimbambinito da non capire più il senso delle parole? Io so a che vollero alludere i tuoi detti misteriosi... sì....

Rov. Generale!...

Gen. È un argomento che mi abbrucia le labbra, ma è forza parlarne... tu alludesti al mio povero Adolfo, o meglio al suo assassino, perchè, sebbene egli sia morto naturalmente, pure v' ha chi gli ha scavata la fossa.

Rov. A che vi giova ora richiamare in campo questo doloroso argomento?.. dacchè la disgrazia è accaduta, ed è irreparabile.

Gen. Non ho però dimesso il pensiero di riabilitare la sua memoria in faccia al mondo.

Rov. Nè convengo, ma....

Gen. Tu sai cosa abbia sofferto il mio cuore, il giorno in cui lo vidi tornare alla casa paterna, a dirmi: padre mio, io sono disonorato, mi hanno accusato di aver ceduto, durante la mia prigionia, ad un istante di debolezza, di aver tradite i miei compagni; ma ti giuro, padre mio, che non ho mai mancato al mio dovere. Io gli credetti perchè il mio Adolfo era incapace di una viltà... E puoi dirlo, tu, che fosti compagno della sua prigionia.

Rov. Io lo ho sempre stimato per un giovane leale e dabbene.

Gen. Invano domandò una soddisfazione.... il Ministro gl'impose di dimettersi davanti al verdetto della pubblica opinione... che si era pronunziata contro di lui... Affranto dalla vergogna il mio povero Adolfo ammalò ed in breve tempo mi spirò fra le braccia (*si asciuga una lagrima*) io giurai, al suo letto di morte, di riabilitare il suo nome a costo della mia vita, e nulla al mondo potrà farmi mancare a tal giuramento... È un mistero che non ho potuto ancora penetrare.. ma... Io ti attristo sempre co' miei discorsi... va a raggiungere l'allegra brigata, e lasciami qui solo... Sei ancor qui...?

Rov. Volevo farvi notare che da qualche giorno, trovasi costì uno de' nostri amici, uno de' compagni della nostra prigionia.. egli forse meglio d'altri saprebbe...

Gen. Uno di coloro?

Rov. Sì...

Gen. Il suo nome?

Rov. Io lo veggo pur sempre assiduo presso di voi... e poco fa...

Gen. Il conte Giorgio!...

Rov. Per l'appunto. Ma come, non ve ne ha mai parlato?

Gen. No.. egli forse ignorava...

Rov. No... perchè ne abbiamo parlato insieme... Non so davvero qual motivo l'induca a tacere... ma certo il rimorso, poichè il povero Adolfo assalito da questa infame calunnia ricorse agli amici per difendersi, ma il conte Giorgio, pel primo, lo lasciò sotto il peso della terribile accusa...

Gen. Che!...

Rov. Il povero Adolfo si presentò allora al conte Giorgio, e volle provocarlo... ma non sapete che cosa gli rispondesse? — Prima, giustificatevi.

Gen. Ah! fu costui!...

Rov. Nol sapevate?

Gen. Adolfo mi aveva taciuto il nome di quel perfido amico... Oh! senza fallo il delatore è costui!... Ne ho l'intima convinzione.

Rov. Perchè dite questo?

Gen. Perchè, fra'suoi amici, niuno ha negato al povero Adolfo la stima che egli meritava.

Rov. Generale... calmatevi... pensate alle conseguenze.

Gen. Voglio parlargli...

Rov. Ma pensate...

Gen. Va, conducilo qui con qualche pretesto... Silenzio!

SCENA IX.

Clotilde e detti.

Clo. Padre mio, perchè non vieni a prender parte alla nostra gioja? Da molto tempo io non aveva provato tanta felicità.

Gen. Tu sai che sono alieno da' piaceri, ma sono altrettanto contento che tu ti diverta.. tu ne hai bisogno, figlia mia... Ti ho fatto passare due anni così tristi!...

Clo. Che cosa hai, padre mio? ..tu sei turbato, la tua mano è convulsa...

Gen. T'inganni....

Clo. Oh no... io troppo ti conosco... Siete voi o cugino, che lo avete commosso co' vostri discorsi...

Rov. Parmi invece, o Clotilde, che mentre gli altri abbandonano vostro padre, io solo mi sia impegnato di fargli buona compagnia.

Clo. E un rimprovero cotesto?

Rov. No, ma una semplice osservazione. Con permesso. (*via*)

Clo. Ti dispiace, padre mio, che io mi sia allontanata da te.... Dimmi il vero... per farti piacere, io sono pronta a lasciare questi luoghi, dove pare che tu sii sagrificato.

Gen. Ma ti ripeto che sono tranquillissimo....

Clo. Sai perchè sono così allegra? perchè ho ballato una contradanza. Indovina con chi....

Gen. Non saprei....

Clo. Te lo do ad indovinare in cento anni. Mentre le altre ragazze si divertivano co' giovani della loro età, io invece ho accettato la mano di un amabile vecchietto... E come egli ballava!.... a dirti il vero, io mi sono divertita d'assai.

Gen. Ne ho piacere.

Clo. Questo signore è il padre del conte Giorgio, un uomo pieno di spirito: mi è stato presentato questa mattina, ed abbiamo fatto conoscenza così stretta, come fossimo già vecchi amici.

Gen. Col padre di lui?

Clo. Sì, del conte Giorgio.

Gen. Dimmi, ti ha egli mai parlato del nostro Adolfo?

Clo. Io lo sapeva che anche quest'oggi tu avresti pensato a lui...

Gen. No... rispondimi in proposito... devi sapere che esso fu uno de' compagni di prigionia di tuo fratello.

Clo. Egli?

Gen. Sì...

Clo. Infelice! Ha sofferto anch'esso.

Gen. È strano ch'egli non te ne abbia mai tenuto parola.

Clo. È naturale ch'egli invece non abbia voluto affliggermi.

SCENA X.

Roveno, Giorgio e detti.

Gio. Eccomi a' vostri ordini, signor Generale.
Gen. Rovenò, vi prego di adempire presso mia figlia l'ufficio di cavaliere, e fate che si diverta.
Gio. La signorina è impegnata con me, se non erro.
Gen. Voi non potete ad un tempo avere due impegni.
Clo. Signor conte, vi cedo al papà... restate con lui... sarà pel ballo seguente. (*via con Roveno*)
Gen. Perdonate, signore, il mio brusco modo di procedere: attribuitelo alla mia qualità di vecchio soldato. Il nostro codice ci dispensa dalle formalità della procedura civile, e le nostre cose si conchiudono in 24 ore.
Gio. Tanto meglio; in quanto che io pure desiderava di abboccarmi con voi.
Gen. Ah, sì?.. (*intervallo*) Conte, rispondete senza mendicare parole ad una domanda che sto per farvi. Sapete voi che Adolfo Vanelli, che fu già vostro amico e compagno di prigionia, fosse mio figlio?
Gio. Sì generale.
Gen. E perchè ne' vari giorni in cui io ebbi l'onore di trattenermi con voi, non me ne faceste parola?
Gio. Per un senso di delicatezza, per rispetto al vostro dolore di padre.
Gen. Eppure, se scrutate il fondo del vostro cuore, ritroverete esservi stata un'altra ragione.
Gio. Non vi comprendo.
Gen. Quale opinione avevate voi di Alfonso?
Gio. Generale...
Gen. Parlate liberamente!
Gio. Io fui amico intimo di Alfonso, noi dividemmo

le nostre aspirazioni; noi ci adoprammo pel bene del nostro paese, quando il farlo era mettere a repentaglio la libertà e la vita.

GEN. Ebbene?

GIO. Egli era un giovane entusiasto, arrischiato; noi tutti lo amavamo, ed era per noi più che un amico... era un fratello.

GEN. Eppoi?

GIO. Indi, accusati di complotto contro il Borbone, fummo arrestati, e condannati... v'è noto il resto.

GEN. Mi avevano detto che eravate un gentiluomo franco e coraggioso... mi attendeva da voi una prova di maggiore schiettezza... Non vedete dunque che le vostre reticenze mi opprimono?.. Fuori una volta quel pensiero che ascondete nell'animo.

GIO. Pretendereste, o Generale, che io offendessi dinanzi al padre, che io rispetto ed onoro, la memoria di un estinto?

GEN. Dunque confessate che un sospetto avvi nel vostro cuore contro la sua memoria.

GIO. Chi vi autorizza, o signore, a presentarmi davanti questo atroce dilemma?

GEN. Il diritto di rivendicare la memoria di mio figlio.

GIO. Io la rispetto al pari di voi.

GEN. Non è vero.

GIO. Una mentita?

GEN. Rispettate la memoria di un estinto, quando vivo gli avete straziato il cuore.

GIO. Io!!...

GEN. Negate che voi, chiamato a giustificarlo dinanzi ad una vile calunnia, lo abbiate rinnegato,..

GIO. La disgrazia volle che i suoi giudici lo condannassero a pena più mite degli altri, ed i suoi nemici prendessero argomento forse da ciò per porre in dubbio la sua fermezza.

Gen. I suoi nemici?... dite piuttosto coloro che avevano interesse a coprir la loro viltà... forse voi, signor Conte.

Gio. (*Sbalordito*) Io?.. che dite, o Generale?

Gen. Sì, voi, lo sostengo.

Gio. Pensate alle conseguenze di queste vostre parole.

Gen. Le ho calcolate.

Gio. Io battermi con voi!... mai.

Gen. E perchè?...

Gio. Perchè... perchè..., (*vorrebbe riferire a Clotilde*)

Gen. Adolfo ebbe un amico, che fu inesorabile contro di lui; e quando presentatosi davanti a questo amico gli disse: voglio una soddisfazione, questi rispose: Giustificatevi... Ora non avete più a ripeterla per mettere al coperto la vostra viltà.

Gio. Basta!...

Gen. Voi non avrete da opporre alcuna eccezione sul generale Vanelli, io spero. (*la musica si avvicina grado grado*)

SCENA XI.

Clotilde e detti.

Clo. Papà, papà... come tutti si divertono! e tu non vieni?

Gen. Eccomi, figlia mia... parlava qui col signor Conte.

Clo. Qui ancora?... Si è stancato così presto della festa il signor Conte?

Gen. No... signorina, anzi,...

Clo. So quello che volete dire... sta per incominciare la quadriglia... ho fatto serbare il nostro posto.

Gen. Il signor Conte vorrà scusarmi; ma debbo par-

larti d'una cosa importante accaduta testè... vieni, rientriamo.

CLO. Padre mio... tu mi sembri turbato...

GEN. No.

CLO. Sarà per un'altra volta... signor Conte. (*Giorgio abbassa il capo*) (*agitata, volge uno sguardo al padre e a Giorgio*) Vengo, padre mio.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nello stabilimento: a dritta appartamento del Generale, a sinistra la finestra. Comune nel mezzo.

SCENA I.

GENERALE (*che scrive*), CLOTILDE.

CLO. Buon giorno, mio caro papà.
GEN. Sei tu, angiolo mio!
CLO. Questa mattina stai meglio, non è vero?
GEN. Puoi giudicarne tu stessa!
CLO. Mi facesti una gran paura ieri sera.
GEN. Fu un male passaggiero. (*vuol accendere la pipa, Clotilde gli porge il fuoco*) Ebbene, non hai nulla a dirmi?
CLO. Se non fosse indiscretezza... ora che siamo soli... vorrei dimandarti...
GEN. Che cosa?
CLO. Compatisci la mia curiosità, vorrei che mi dicessi quali affari così importanti avevi ieri col signor Giorgio per trattenerti così a lungo.
GEN. E chi è questo signor Giorgio?
CLO. Oh, bella! il conte d'Arco.
GEN. Ah sì, è vero... Difatti ieri abbiamo parlato... non me ne ricordavo più.
CLO. Eppure, tu eri agitato e commosso...
GEN. È facile che si parlasse di cose politiche, e sic-

come le nostre aspirazioni divergono affatto, così avremo disputato. Dov'è tua cugina?
CLO. L'ho lasciata testè felice, perchè la mamma si contenta che ella sposi il signor Isidoro, quel bravo giovine che tu ben conosci.
GEN. Io avrei desiderato che mia nipote avesse calcolato meglio il passo che sta per fare.
CLO. Essa si unisce all'uomo prescelto dal suo cuore: che può desiderare di più?
GEN. Mia sorella però era avversa a tali nozze.
CLO. Ha assentito per non rendere infelice sua figlia.
GEN. A udirti, pare che tu invidii tua cugina.
CLO. Io? no, davvero!
GEN. Eppure, se si presentasse un'occasione di collocarti onorevolmente, sono certo che non rifiuteresti.
CLO. Le occasioni sono così rare.
GEN. Non tanto... per esempio, ieri, non più tardi di ieri, una se ne offriva anche per te.
CLO. (*con gioia*) Oh! padre mio...
GEN. Saresti contenta?
CLO. Jeri, dicesti...
GEN. Sì.
CLO. (Giorgio certamente!)
GEN. Ti si legge la contentezza in viso, figlia ingrata... tu dunque saresti disposta ad allontanarti da me?
CLO. Che dici, padre mio? quell'uomo potrebbe separarmi da te, ora che hai bisogno più che mai del mio amore e della mia assistenza! si potrebbero conciliare le cose per modo da vivere tutti in famiglia.
GEN. Dunque, ci hai pensato?
CLO. Non ti dico questo... ma...
GEN. Sii sincera, ci hai di già riflettuto... non vedi che il tuo turbamento ti tradisce!
CLO. Non è vero!...

GEN. Che sarebbe se io pronunziassi un nome ?.. sarci certo di farti arrossire.

CLO. Papà . . .

GEN. Ebbene ?.

CLO. Ebbene, se sei capace d'indovinarlo questo nome, ti dirò schiettamente la verità . . .

GEN. Io credo che non sarà molto difficile. . .

CLO. Difficilissimo: bramo che tu l'indovini.

GEN. Dopo che sei uscita dal convento, non hai frequentate molte società, dunque il circolo delle nostre conoscenze è assai ristretto.

CLO. Benissimo; ma con tutto ciò non mi hai detto chi egli sia . . .

GEN. Egli è giovane.

CLO. Certo.

GEN. Ricco.

CLO. Avanti.

GEN. Di buona famiglia.

CLO. Oh, davvero ! .. anzi è nobile.

GEN. Ciò conterebbe poco .. l'interessante stà che egli sia uomo di proposito.

CLO. Questo poi sì...

GEN. Che egli ti ami alla follia !

CLO. Che . . . te lo ha detto ? io me l'era immaginato... e tu che fingevi quasi di essergli avverso !

GEN. Tu conosci il mio carattere . . . io sono ruvido con tutti... ma dacchè ho potuto conoscere che egli ha per te una vera adorazione . . .

CLO. Ti ha detto questo ? ..

GEN. E tu dovresti essertene accorta . . . sebbene che tu gli abbia dimostrato sempre indifferenza ed anche un poco d'ostilità . . . e in ciò ti approvo, poichè la donna, come il bravo soldato, deve capitolare dopo una ostinata resistenza.

CLO. Io non credo .. padre mio . . .

GEN. Evvia... non te ne faccio addebito, e la vittoria riescirà ancor più cara per quel povero Roveno.

Clo. Roveno!!

Gen. E di chi credevi che io intendessi parlare! (*severo*)

Clo. Di Roveno! ah, sì... di lui... avevo immaginato...

Gen. Clotilde!

Clo. (*facendosi forza*) Diffatti, ciò che mi dici.. non mi sorprende... mi sono mostrata indifferente perchè tu sai che io non sono facile a prestar fede.. perchè il dividermi da te...

Gen. Ma egli acconsentirà di vivere con noi, di far parte della nostra famiglia.

Clo. (*confondendosi*) Sì... lo credo.. ma lascia, padre mio, che io rifletta prima di fare un passo azzardoso... l'hai detto tu stesso poco fa... bisogna pensarci, io non voglio imitare mia cugina.

Gen. Ora ti contradici.

Clo. No... non impegnarti... l'idea di cambiar stato mi spaventa: tu mi dirai che sono capricciosa, questo infatti è il mio carattere; ma tu mi perdoni... sei così buono! (*via*)

Gen. Non vorrei che mia figlia... il suo imbarazzo... le sue contraddizioni.

Isi. (*di dentro*) Si può?...

SCENA II.

Isidoro e detto.

Gen. Avanti.

Isi. Buon giorno; signor Generale.

Gen. Accomodatevi.

Isi. Mille grazie.

Gen. Quale motivo mi procura il bene di una vostra visita?

Isi. Un motivo assai grave, o Generale.

Gen. Suppongo che veniate a comunicarmi la novella delle vostre nozze con mia nipote.

Isi. Voi ne siete già al fatto? ne ho piacere. Siamo per diventar parenti; questo è un grande onore per me. Tutto il mondo dirà che la signora Emma ha fatto una pessima scelta; e voi pure o Generale, se non l'avete detto, almeno lo pensate: eppure tutti hanno torto: se non mi fu concessa dalla sorte una grande fortuna, essa mi diede un buon patrimonio di allegria, la quale è il sole dell'anima; la mia Emma è un fiore, ed ha bisogno di questo sole, come della vita.

Gen. Comprendo.

Isi. Ma questo argomento mi ha fatto deviare dall'oggetto della mia visita.

Gen. E potete voi trattare una cosa sul serio, signor Isidoro?

Isi. Vi basti dire che io vengo da parte del mio amico Giorgio: voi dovreste capire, o Generale...

Gen. Il signor Giorgio vi manda da me?

Isi. Per intendermi con voi; egli non mi confidò il titolo della questione, ma a quanto sembra, il di lui affare esige una spiegazione... egli la spera amichevole dalla vostra integrità... dalla vostra matura riflessione... sono sue parole...

Gen. Egli pretenderebbe...

Isi. Che voi, Generale, recedeste da certe idee forse espresse nell' impeto della collera, a suo riguardo; egli dimenticherebbe tutto, se voi foste così imparziale da fare una...

Gen. Una ritrattazione?..

Isi. Diciamo una rettifica...

Gen. In caso diverso?...

Isi. Voi sapete come si trattano queste faccende.

Gen. Sapete voi di che si tratta?

Isi. L' ignoro completamente.

Gen. Sul vostro onore?

Isi. Sulla mia coscienza....

Gen. Vi credo. Qual è la vostra opinione sul duello, signor Isidoro? perchè, a quanto pare, siete apportatore di un cartello di sfida.

Isi. La mia opinione sul duello? Distinguo. In rapporto alle convenienze, lo trovo una necessità; com'è costume di domandare a questi e a quegli... Come sta? e questi e quegli di rispondere, bene: così ad una mentita, ad ingiuria qualsiasi, ricevuta in pubblico, si è obbligati di rispondere con un colpo di spada o di pistola. Rapporto ai miei principii, veggo che la ragione non istà per certo sulla bocca delle armi; e un povero diavolo, potrebbe avere mille ragioni, e rimanere freddo sul terreno, come se avesse cento torti.

Gen. Io non ho insultato in pubblico il sig. Giorgio, vostro amico: riguardo alla convenienza, è dunque inutile che ci battiamo. Ma se per caso lo avessi fatto, una volta che le armi non decidono da qual parte stia la ragione, un duello sarebbe illogico.

Isi. Anche voi siete di quest'avviso? Quà la mano, Generale, io divido perfettamente le vostre opinioni in fatto di questa barbara usanza come la definiva un deputato mio amico. Io ho un metodo opportunissimo per isbrigarmi da queste brutte alternative. Se a qualcuno venisse il ticchio di offendermi palesemente, io ricorro subito alle armi naturali (*i pugni*); e se la parte offesa venisse a propormi un castello disfida, io rinvigorirei la dose per fargli passare le ubbie di questo assassinio legale; e se mi mandassero i padrini, io ricorrerei alla mia canna d' India.

Gen. Ammettendo le vostre teorie, io dovrei dunque . . .

Isi. Accogliermi a colpi di canna, Generale . . . io ne uscirei tutto trionfante per comunicare la vo-

stra risposta al mio carissimo amico. Però conviene ch' io riporti al mio amico una conclusione di questo nostro colloquio. Voi ricusate dunque di battervi ?...

Gen. Io ? . . . (*contenendosi*) Può darsi. Dite al signor Giorgio, ch'egli venga a trovarmi, e resterà interamente soddisfatto. (*via*)

Isi. Sta bene. No non ti credo, orso marino, non mi persuadi della placidezza delle tue intenzioni.

SCENA III.

Roveno e detti.

Rov. Cosa almanacchi qui, solo, in queste stanze ?

Isi. Niente ... guardavo lo stile di questa stanza. Te ne intendi di architettura tu ? Oh ! tu sei un enciclopedico . . . Addio, Roveno, e sta sano. (*via*)

Rov. Isidoro anch'esso mi odia, io presentisco le inimicizie coll'istinto. Bada a te, che un giorno o l'altro non ti raggiunga . . . io voglio ora occuparmi del tuo amico Giorgio, e questo mi dà troppo da pensare, ma per poco io spero (*siede concentrato*) Tu speri di soverchiarmi in tutto ! non pago della tua fortuna, tu vedi di sfuggita una fanciulla, te ne invaghisci, la pretendi, e vieni a disputarla a me che l' amo fino dall' infanzia. Adagio, Giorgio, io ho potuto tollerare la tua insolenza, la tua pretesa superiorità, ma non dovevi venire a mischiarti nelle passioni del cuore. . . guai a te ! (*passeggia inquieto*) tu dovresti questa mane trovarti dinanzi a un bivio tremendo e uccidere il Generale ! non potresti più stendere alla figlia una mano tinta del sangue paterno : o sei tu lo sfortunato, e allora sia requie all'anima tua . . . in ogni caso, Clotilde ti sfugge nel punto in cui credevi esserti sbarazzato di me.

SCENA IV.

Generale e detto.

Gen. Cugino . . .
Rov. Ebbene? (*con premura.*)
Gen. Ebbene, che cosa?
Rov. Vedeste il conte Giorgio?
Gen. Sì . . . permettete (*suggella delle carte.*)
Rov. (Egli è agitato e vuole dissimulare.)
Gen. Porterete queste carte al mio Notajo.
Rov. Non mancherò di farlo! Ma dite, Generale . . . Giorgio che seppe rispondere alle vostre accuse?
Gen. Egli? . . . si discolpò.
Rov. Davvero! . . . e voi gli credeste? . . .
Gen. Pare che quest'argomento v' interessi d'assai.
Rov. Non lo nego . . . io sono stato tutta notte agitato, pensando alle conseguenze.
Gen. Quali conseguenze?
Rov. Al dolore che proverebbe vostra figlia... caso...
Gen. I vincoli di famiglia non furono mai ostacolo per me nelle importanti decisioni della mia vita...
Rov. Cugino . . . voi avete un duello . . . col conte Giorgio, e non volete mettermene a parte.
Gen. Un duello? . . . con quel giovinastro? . . . alla mia età? io non comprometto sì leggermente la mia dignità di padre e di soldato.
Rov. Voi lo dite; lo credo, e sono tranquillo, perchè vi amo come se foste mio padre.
Gen. Grazie, Roveno . . . Ma siccome io mi sento assai male qui, e gli ultimi dolorosi fatti hanno logorato sordamente la mia vita, nel caso che io morissi . . .
Rov. Perchè questa malinconia.
Gen. (*indignato*) Immaginate che ciò sia possibile almeno.

Rov. Sì . . . non v' inquietate.
Gen. Che sarebbe della mia povera Clotilde ?
Rov. Di lei ?
Gen. Le resta una meschina pensione, la protezione di mia sorella, donna vana e leggera . . .
Rov. Non avete nominato colui che più di tutti saprebbe proteggerla ed amarla . . .
Gen. Sì, che vi ho pensato . . . e questa persona siete voi Roveno.
Rov. Sì.
Gen. Fra quelle carte havvi una disposizione, in cui vi affido la tutela di mia figlia, e una lettera che voi presenterete ad essa scorso l'anno di lutto, caso che avvenga la mia morte.
Rov. Questo è dunque il vostro testamento ?
Gen. Presso a poco.
Rov. Ma perchè ?
Gen. Rispondetemi . . . accettate ?
Rov. Sì . . . ma voi mi nascondete qualche terribile segreto ? . . .
Gen. Sono le undici, cugino; io ho un appuntamento.
Rov. Qui . . . con Giorgio ?
Gen. Potrebbe darsi.
Rov. Non è ancora definita dunque la querela ?
Gen. Chi lo sa ! (*si ode battere*) Eccolo (*Roveno via per la sinistra.*)

SCENA V.

Giorgio e detto.

Gio. (*commosso*) È dunque vero, o signore, quanto mi dichiarò il mio amico, che voi desistete dall' idea di questo duello fatale ? Ciò significa che avete abbandonato certe idee oltraggiose a mio riguardo, e che comprendendo ciò che può aver

sofferto il mio animo sotto il peso di un'accusa altrettanto ingiusta quanto aliena dal mio carattere, voi siete pronto a stendermi la mano. (*fa l'atto*)

Gen. (*impossibile*) Chi vi disse tutto ciò, o signore? Io mantengo sempre le mie ragioni contro di voi, e sono pronto a farle valere quando che sia.

Gio. (*addolorato*) Il mio amico mi aveva dunque ingannato.

Gen. No: egli vi aveva detto che io voglio battermi, e questo è ancora il mio avviso: dipenderà poi dal vostro coraggio l'accettare quella maniera di soddisfazione che io vi propongo.

Gio. Signore . . . trovo tali contraddizioni nel vostro discorso, da non comprendere.

Gen. Lasciate che io vi narri, o giovinotto, un episodio delle guerre di Spagna e tutto comprenderete. Era invalso l'uso fra i nostri ufficiali di battersi per futili ragioni . . . il generale Cabrera, volendo porre un fine a questo abuso, che poneva fuor di servizio i più valenti ufficiali, emanò un ordine, pel quale ogni militare trovato in flagrante duello per qualsiasi causa, esso e i suoi padrini, erano condannati alla fucilazione.

Gio. Ebbene?

Gen. Immaginate che cosa inventasse un idalgo spagnuolo per deludere questa ordinanza militare? Fra i due che venivano a contesa era stabilito un sorteggio di dadi, e a quello cui toccava il punto minore spettava l'obbligo di bruciarsi le cervella in un termine fissato, senza compromettere alcuno, e risparmiando al mondo la possibilità d'indagare le cause per lo più delicate di simili avvenimenti. Che vi pare, signor Giorgio, di questo ripiego?... Non era ingegnoso?

Gio. Proseguite.

Gen. Due volte io sottostetti al terribile sorteggio. Credete voi che ai giorni nostri si trovino giovani

così intrepidi, da sottostare a così strana convenzione?

Gio. Io credo di sì.

Gen. Ed io credo di no. È un vezzo oggi lo sfidarsi con mille garanzie, salvarsi i colpi di punta e di testa... far parlare di sè, la città, i giornali... mettere in apprensione i cari!... per farsi poi una graffiatura; per dire poi: l'onore è soddisfatto... e si veggono i due rivali corrersi incontro, stringersi la mano.... Sapete che voglia dire quella stretta affettuosa? l'abbiamo scampata bella!... grazie, o compare... io ho avuta una gran paura..: rifociliamoci con vino generoso per farla passare. Ecco gli odierni duelli. Quando vi sono delitti che il Codice non ha preveduti, l'uomo che non si può servire nè delle vie della legge, nè della pubblica opinione, ricorre alla fatalità.

Gio. Ed è questo orribile sorteggio che voi mi proponete?

Gen. Sì, e mi viene imposto dal mio carattere che ama le cose serie e decisive... questo e non altro io vi propongo, se avete il coraggio di accettare.

Gio. E chi vi dice, o signore, che fra noi due l'uomo che dovrebbe esitare, non foste voi? ah, sorridete... due volte vi siete sottoposto a questo duro cimento in Ispagna, ma in allora io credo, che voi non aveste una figlia!... (*Generale fa un movimento*) che se voi l'aveste avuta, l'idea di perderla, di lasciarla sola sulla terra, non vi avrebbe data quella sicurezza con cui pare abbiate allora giuocata la vostra vita...

Gen. Vorreste ora appellarvi ai miei affetti per impietosirmi?

Gio. (*avanzandosi colle braccia incrocicchiate e guardandolo fisso*) Vecchio, bada... a te... trema ch'io accetti questo patto di sangue... non ingiuriarmi... non percuotermi colle tue parole...

perchè io ti farò vedere se sono uomo capace di mendicare la vita con una viltà... tu mi hai stanco ormai col tuo riso di scherno, ed io son pronto a tutto.

Gen. Tanto meglio... (*si ode il pianoforte di destra*) (Mia figlia.)

Gio. (Dessa!)

Gen. Seguitemi. (*entrano a dritta*)

SCENA VI.

Roveno (*entra di furtivo, guarda con cautela, continua il suono del pianoforte*)

Rov. (*solo*) Nessuno... Clotilde è sola nelle sue stanze... Giorgio? ah! (*guarda pel buco della serratura*) Non mi inganno... è lui... che fanno essi?.. parlano... agitano un bussolo... che?... quasi scommetterei che costoro si giuocano qualche cosa di più prezioso che l'oro... io lo sapeva... non veggo più alcuno.

SCENA VII.

Clotilde e detti.

Clo. (*severamente*) Che fate là, Roveno?

Rov. Perdonate, cugina, ma io voleva assicurarmi se fosse il momento opportuno di entrare nell'appartamento del Generale.

Clo. Spiare altrui è nelle vostre abitudini.

Rov. Clotilde, perchè questo nuovo rimprovero?

Clo. Perchè è la verità... io stessa penso a sottrarmi alla vostra sorveglianza.

Rov. Potrebbe darsi che aveste scambiata la mia premura, il mio affetto, per una sorveglianza indiscreta.

Clo. Niente giustifica un' azione volgare... violare il segreto di una lettera, di un colloquio da una porta, torna lo stesso.

Rov. Siete più concitata del solito; pare che oggi vogliate provocarmi.

Clo. No; vi esprimo liberamente i miei sentimenti.

Rov. Voi nutrite contro di me un malinteso rancore, di cui vorrei conoscere le cause.

Clo. Sebbene siate capace di far molto male, io non vi temo.

Rov. Io?

Clo. Lo sa il mio povero fratello, il quale per aver combattuto la vostra influenza in famiglia...

Rov. Che volete dire?

Clo. Voi impallidite... pensate che il mio povero Adolfo, il giorno prima della sua morte, si confidava meco... Guardati da Roveno; egli è un falso amico.

Rov. E perchè aspettate oggi a farmi queste rivelazioni?

Clo. Perchè quel buon vecchio di mio padre oggi mi parlava di nozze, di un'unione... impossibile: ciò fissatevi nella mente... io non sarò mai vostra... mai...

Rov. Io non so quale ascendente esercitiate sopra di me, o Clotilde: voi mi offendete a torto, e a torto invece io vi amo sempre.

Clo. Oh! (*con disprezzo va alla finestra, voci di dentro — si affaccia alla finestra*).

Rov. (*muta controscena di sdegno*) A rivederci, cugina. (*via*)

Clo. (*parlando fuori della finestra*) Non vuoi salire? verrò, attendimi.

SCENA VIII.

Generale, Giorgio e detta.

Gio. (*pallido ed abbattuto*).
Gen. Figlia...
Clo. Padre mio, che hai? ti senti male?
Gen. No.
Clo. Ma tu soffri!...
Gen. No, ti ripeto.
Clo. Ditemi voi, signor Giorgio, mio padre ha avuto qualche dispiacere?
Gio. Andate pure, e siate tranquilla, signorina... io resterò a tenergli compagnia.
Gen. Non vi prendete questo pensiero.
Gio. Debbo aggiungere qualche parola sull'argomento che noi discutevamo, signor Generale.
Clo. Vale a dire che voi mi licenziate, signor Conte... che io sono qui di troppo. Vado, vado. (*via incerta fra la tema e la speranza — Giorgio gli fa segno di partire*)
Gio. Generale...
Gen. Siete ancor qui?
Gio. E pensate che io possa abbandonare questo luogo, che io possa accettare l'infame e sacrilego patto, a cui mi trascinaste, mio malgrado? Io vi ho dato prova, o Generale, che in faccia al pericolo, non tremo, e con ciò credo aver tolta ogni idea ingiuriosa, che voi aveste potuta concepire sul mio carattere.
Gen. Io vi stimo.
Gio. Ma non è tutto... dite ora che voleste fare una prova? non è vero?... siete soddisfatto, o signore... io vi dichiaro che non esigo da voi alcuna riparazione, e non mi parto di qui, se

prima non mi abbiate giurato sul vostro onore, che resta annullata la convenzione con cui voleste forse esperimentarmi.

Gen. Signor Conte, conoscete voi il mio nome, e i modesti fatti della mia vita? dovreste dunque comprendere che la vostra insistenza mi offende.

Gio. Vi offende?

Gen. E se voi foste stato prescelto dalla sorte, che avreste fatto?

Gio. Io?... avrei avuto bisogno di mostrarmi coraggioso... ma voi, Generale, che faceste parte di così memorande imprese, voi il cui nome è consegnato negli annali della storia...

Gen. Ragione di più per non smentirlo con un atto di viltà. Basta, o conte, ho diritto che ora mi si lasci in pace.

Gio. (*fuor di sè*) Oh, mio Dio! mio Dio!... niente dunque verrà ad impedire questo delitto?.. nemmeno se io vi dicessi, o Generale... che voi ponete un eterno ostacolo alla felicità di vostra figlia, perchè vostra figlia, o signore, non potrebbe più sposare l'uomo che ama?

Gen. Che dite?

Gio. Perchè quest'uomo non potrebbe più offrire la sua mano ad essa, dopo averla, suo malgrado, orbata del padre: e sarebbe un delitto...

Gen. Che?... mia figlia... voi...

Gio. A questo fine io vi aveva domandato un colloquio.. è dinanzi a voi che oso confessare questa suprema felicità, perchè a voi solo spetta il confermarla.

Gen. Fatalità!

Gio. Dunque...

Gen. Spero bene che mi permetterete di consultare mia figlia. Anzi (*lo chiama al balcone*), venite, signor Conte, che essa ci vegga amici, e da questo momento vi dico che io lo sono...

Gio. Signor Generale...

Gen. Clotilde ci ha veduti... ora le parlerò... (*fa un segno all'esterno*) se permettete, desidero interrogarla.

Gio. Vado...

Gen. Non siete partito?

Gio. Aspettava che la signorina...

Gen. Ve ne prego, lasciatemi.

Gio. Mio Dio! (*a Clotilde*) (non abbandonate un sol momento vostro padre). (*via*)

SCENA IX.

Clotilde e detti.

Clo. (Il Conte mi ha detto di non abbandonare mio padre un sol momento? che sarà!)

Gen. Sei tu, Clotilde?

Clo. Tu mi hai fatto segno di salire...

Gen. Sì... figlia mia... Chi era quel vecchio col quale parlavi testè!

Clo. È il padre del conte Giorgio, un vecchio amabilissimo, il quale desidera anzi di esserli presentato.

Gen. Vi è sempre tempo di fare nuove conoscenze.

Clo. Egli è uno dei tuoi ammiratori; mi ha parlato di te, e mi ha detto che io debbo andare superba di aver un tal padre; ed infatti, io ne vado orgogliosa. Prendi, padre mio. (*cava un fiore dal mazzo*)

Gen. Chi ti ha regalato questi bei fiori?

Clo. È una gentilezza che mi ha usata. (*con ritegno*)

Gen. Chi?

Clo. Il padre del conte Giorgio.

Gen. Dove hai lasciato tuo cugino?

Clo. Non so...

Gen. Egli attendeva da te una risposta.

Clo. (*chiudendogli la bocca*) Non ne parliamo . . . basta . . . padre mio . . . tu sai che questo discorso mi affligge . . . tu persisti negli stessi progetti ed io li respingo con eguale fermezza . . . tu non vorrai certamente il sacrificio della tua figlia . . .

Gen. Perchè vi fosse sacrifizio, bisognerebbe almeno che il tuo cuore non fosse libero.

Clo. Non vi è questa necessità . . . vivere per tutta la vita con un uomo che vi ispira dispetto, non è una infelicità ?

Gen. Ma sarebbe maggiore se tu amassi un altro.

Clo. Sicuramente. (*ingenuamente*)

Gen. E come lo sai ?

Clo. Me lo immagino.

Gen. Tu non sei sincera . . .

Clo. E sei tu più sincero di me, quando io ti chieggo per modo d'esempio . . .

Gen. Che cosa ?

Clo. Quali interessi così pressanti avevi col signor Giorgio questa mattina.

Gen. È la terza volta che tu ripeti il nome del conte Giorgio.

Clo. Non me ne era avveduta.

Gen. E siamo da capo . . . dunque ti preme assai . . .

Clo. Oh ! padre mio !

Gen. Ti comprendo . . . basta così . . . (*intenerito*)

Clo. Non mi dici più nulla ?

Gen. Che dovrei dirti ?

Clo. Ciò che più mi interessa . . . tu gli hai parlato nuovamente . . .

Gen. Questa insistenza . . .

Clo. Ebbene ? . . .

Gen. Mi fa credere che tu, mal accorta . . .

Clo. Che cosa ?

Gen. Che tu lo ami . . . (*Clotilde abbassa gli occhi, il Generale l'abbraccia*) Oh ! figlia mia ! . . .

Clo. Che hai ? tu dunque approvi ? . . .

Gen. Abbracciami ... tu non puoi sposare quest'uomo.
Clo. Che dici ?
Gen. Per una fatalità !
Clo. Quale ?
Gen. Egli è ricco . . e tu sei povera.
Clo. Se non è che questa la difficoltà, gliel' ho ripetuta io stessa . . . ma egli mi rispose : è difficile il diventar ricchi . . . ma così facile il diventar poveri — io diverrò povero, se volete.
Gen. Egli stesso ha convenuto che questo matrimonio è impossibile.
Clo. Ma io non veggo una ragione . . .
Gen. E sei tanto ansiosa di abbandonare tuo padre ?
Clo. A questa condizione, io non avrei accettato.
Gen. Tu hai dunque accettato con altre condizioni, lo confessi ! senza il mio consenso . . .
Clo. Ero sicura di ottenerlo.
Gen. Lo ami tanto da pospormi a lui ?
Clo. No , ma è una cosa diversa . . .
Gen. Figlia mia ! . . .
Clo. Tu sei commosso ! . . . ma perchè rivolgi altrove gli sguardi . . . tu piangi . : oh padre mio ... se la mia ostinazione, se le mie parole ti avessero amareggiato , io rinunzio a tutto , perchè dal giorno che siamo rimasti soli, io giurai di consacrarti tutto il mio affetto . . . tutto l'amor mio . . .
Gen. Sì . . . sì . . . ti credo. Va a raggiungere le tue allegre compagne . . . la vita per te incomincia ... mentre la mia finisce.
Clo. Che dici mai ?
Gen. Non sono io vecchio ?
Clo. Sì , ma un padre ringiovanisce nell'amore dei suoi figli.
Gen. Lascia che io ti abbracci per queste soavi parole . . . (*con trasporto*) Clotilde , figlia mia ! . . (*p.p.*)
Clo. Dove vai ?
Gen. Vado a disimpegnare alcune lettere,

Clo. (Le parole del conte Giorgio!..) Io vengo con te.
Gen. Ci rivedremo più tardi.
Clo. Io non ti lascio.
Gen. Come? ... (Il cuore le direbbe?...)
Clo. (Io tremo!)
Gen. Ho bisogno di occuparmi...
Clo. Io mi pongo qui vicino al tavolo... tu scrivi ed io lavoro.
Gen. Come vuoi (*agitato*). Clotilde ...
Clo. Padre mio?
Gen. Portami la mia tazza di thè. (*Clotilde suona*) Che fai?
Clo. Ordino.
Gen. Ma io la volevo da te.
Clo. Due tazze di thè, (*al servo*) lo prendo anch'io.
Gen. (Che ella dubitasse!) (*battendosi la fronte*) Oh mi dimenticavo!
Clo. Che cosa?
Gen. Le lettere che ho lasciato (*p. p.*): ma che fai?
Clo. Vengo con te.
Gen. Vieni con me? ... (*contro scena sino alla fine dell'atto*) Eccole qui... (*trova le lettere — servo entra col thè — Clotilde lo versa in due tazze, intervallo di silenzio; il tremito dell'anima si rivela dal tremito della mano o dalle ripercussioni dei cucchiai d'argento sull'orlo delle tazze*) Tu vuoi proprio rimanere con me?
Clo. Sì, sempre con te, padre mio... perchè tu piangi... perchè io dimentico tutto... anche gli affetti del cuore, se si tratta della tua felicità... (*s'inginocchia*)
Gen. Oh! figlia mia!...
Clo. Mio buon papà! (*si abbracciano e cade la tela*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Esterno della Villa del Vasto, a destra una terrazza, sul davanti un giardino con pergolato, alberi, spagliere, fontane.

SCENA PRIMA.

Clotilde lavora nel giardino, Giorgio entra senza essere veduto.

Gio. Tutti sono ancora al riposo; nessuno mi vede. *(depone un mazzo vicino alla fontana)*

Clo. Pare che il conte Giorgio ci sfugga. Da quindici giorni che noi siamo in villeggiatura . . . egli fu veduto in questi dintorni . . non una visita . . . nemmeno un saluto.

Gio. (Mio cuore, non mi tradire!)

Clo. Qual motivo l'avrà persuaso a lasciar Napoli per vivere in questa solitudine? Oh certo qualche disgrazia lo ha colpito . . . ma qui vi è qualcuno. Mi sono ingannata . . . no . . . il solito mazzo di fiore . . . quivi è stato qualcuno . . . che ha recato questi fiori: a chi sono diretti? vorresti lusingarti, mio povero cuore? se fosse lui! . . .

SCENA II.

Orsola e detti.

Ors. Clotilde . . .

Clo. Cara zia . . .

ORS. Godo di trovarvi sola . . . voleva parlarvi.

CLO. V' ascolto, cara zia . . .

ORS. Avete calcolata la triste posizione, in cui vi ha posto una imprevista sciagura? alla vostra età è duopo trovare un appoggio.

CLO. Mi basta il vostro amore.

ORS. Oh! non cercate deludere questa volta le mie parole, come faceste pel passato . . . voi sapete di che intendo parlare . . .

CLO. Lo immaginavo, cara zia . . La lettera che mi faceste leggere pochi giorni addietro, mi spiega chiaramente il soggetto di questo colloquio.

ORS. Che rispondete ad essa?

CLO. Mi riserbo a spiegarmi colla persona che ve l'ha indirizzata.

ORS. Io interpretai finora in senso favorevole il vostro silenzio, perchè è troppo evidente la convenienza del partito che vi si offre, e l'obbligo di obbedire all'ultima volontà di vostro padre . . .

SCENA III.

CONTE GIUSEPPE e detti.

GIU. Buongiorno, mie care vicine.

ORS. Così mattiniero, signor conte?

GIU. Ho salutato le lodole di passaggio, e dico salutato perchè il mio carniere è vuoto.

ORS. Capitate in buon punto, Conte, aspetto di buon ora alcune visite. Vado a dare alcune disposizioni.

GIU. Accomodatevi pure, marchese: frattanto io mi riposerò qui per tener compagnia alla signorina.

ORS. Come vi aggrada. (*via*) (*Clotilde si asciuga gli occhi*)

GIU. Io sono alquanto indiscreto . . . che cos'avete, signora Clotilde? mi sembrate agitata. Voi piangete!

Clo. Oh signor Conte!

Giu. Dite francamente, quale affanno vi opprime.

Clo. Quanta bontà!

Giu. Io mi getterei nel fuoco per farvi piacere .. voi avete un cuore eccellente. Evvia, smettete que' grossi lagrimoni che vi scendono sulle guancie tacitamente ... mi fanno un certo effetto.

Clo. Or via, son risoluta (*getta il lavoro*) Signor Conte .. sì, voi solo, perchè lo vogliate, potete giovarmi.

Giu. Davvero?

Clo. La morte di mio padre mi pose sotto la dipendenza di persone, che egli forse non conoseeva abbastanza, poichè esse profittando della mia infelice posizione, vorrebbero sacrificarmi.

Giu. Diamine ... di chi intendete parlare? .. di vostra zia. ?

Clo. Di lei .. di ... ma ciò non monta. . io posseggo buona volontà, una sufficiente istruzione .. sono risoluta a qualunque sacrificio. Ebbene, colle vostre aderenze, saprete trovarmi un posto d' institutrice, di maestra ...

Giu. Un posto venale ... voi, la figlia del Generale Vanelli! ...

Clo. Sono risoluta! ...

Giu. Ecco, signorina, riflettiamo un momento ... calmatevi ... io potrò forse trovare un rimedio più adatto ... poichè io ho fissa un' idea nella mente e l'avevo fino dall'anno scorso, quando vi vidi per la prima volta; .. ma bisogna che io vi veda tranquilla ... capace d' impegnare meco un serio ragionamento.

Clo. Voi credete in me una donna ferma nel suo proposito.

Giu. Lo veggo .. ed anzi vi stimo .. vorrei ora che mi spiegaste l'origine di quel bel mazzo di fiori.

Clo. Perchè mi fate questa domanda?

Giu. Perchè il rimedio potrebbe appunto venire di là... volete sapere la storia di questi fiori? Nel mezzo vi è una gran dalia... una dalia smisurata, che non si trova nel vostro giardino, e che sino da ieri sera brillava superbamente in una ajuola attenente al giardino della mia villa.

Clo. Della vostra villa?

Giu. Quivi sono certe gaggie... le riconosco per quelle che nascono nella mia serra, e se potessero parlare non mi smentirebbero. Questa mattina uscendo all'alba, vidi la gigantesca dalia internata in un bel mazzo di fiori posato sulla finestra di una persona che mi appartiene come questi fiori, ed ora, io vi domando, signorina, come mai si trovano nelle vostre mani.

Clo. Sarebbe possibile?

Giu. E che! voi non lo immaginate? Che institutrice!... che maestra?... domandate a quei fiori quale dev'essere il destino della loro signora... essi vi diranno che essa è nata per comandare e non per obbedire, i loro profumi ci susurreranno che forse vi è qualche persona invisibile come essi... la di cui presenza si fa sentire in questi luoghi: questa persona ve la troverò io... e sapete perchè vedete tanto zelo e direi quasi tanta poesia in questo povero vecchietto? perchè vi è un essere, la cui felicità mi è cara quanto la vita, e son certo che egli vi ama.

Clo. (*con trasporto*) Mi ama!...

Giu. Si... da quanto voi...

Clo. Io... non ho detto...

Giu. Avete parlato.

Clo. Io, no...

Giu. E che? la natura ci diede un solo organo per esprimerci? che sarebbe allora dei poveri muti? voi avete fatto com'essi... m'ama... ma un demone funesto si oppone, che voi miei cari ra-

gazzi, siate felici . . . e sia felice anch'io . . . qui stà il mistero che io non giunsi ancora a trapelare . . . ostacoli non ve ne sono . . . l'amore c'è, e c è in tutti e due . . . il consenso c'è . . . c'è il mio, che vale per quello di vostra zia . . . chi allontana mio figlio da questi luoghi? chi lo costringe ad errare vagabondo di macchia in macchia per vedervi di soppiatto? perchè io l'ho sorpreso, quando egli potrebbe venire qui ogni sera... domando a voi se potete dirmi nulla di tale mistero.

Clo. Oh! qui v'è la mano di Roveno.

Giu. Non ci aveva pensato . . ah, sì . . .

SCENA IV.

Orsola, poi Isidoro, Emma, Roveno e detti.

Ors. La mia Emma è arrivata. Perdonate, signor Conte, ma è tanta la gioja che provo . . .

Giu. Avete ragione . . .

Ors. Eccola . . . eccola . . . figlia mia! . . .

Emm. Cara mamma . . Clotilde . . .

Ors. Amor mio . . . ben arrivato, o cugino. (*a Roveno*)

Isi. Il colpevole non osa farsi innanzi.

Emm. Sì faccia pure innanzi (*ironica*) In verità, cara mamma, io fui molta leggiera a non abbadare a' tuoi suggerimenti . . . lo vedi come sono pallida... come sono infelice: io ho sposato un tiranno, un uomo che mi rende infelice . . . le lagrime mi hanno distrutta . . .

Isi. Essa vi dice per ischerzo ciò che io potrei provarvi col fatto. E voi vi faceste pregare tanto, cara suocera, per accordarmi questo tesoro!.. io rimpiango il mio delizioso celibato . . . ma sono reso così imbecile, che bacio la mia dolorosa catena. (*le bacia la mano*)

Ors. Evvia, non vi burlate di me . . .

Isi. Il nostro carissimo Don Giuseppe.

Giu. Io me ne stava in disparte a contemplare questo giocondo quadro di famiglia.

Ors. E voi, Roveno, non dite nulla?

Rov. Quando avrete sfogato la piena degli affetti, allora vi rivolgerete un poco anche a me... Come state cugina?

Clo. (*freddamente*) Bene.

Ors. Venite ad ammirare le modificazioni introdotte nel parco e nel giardino.

Isi. Sì.

Emm. Andiamo.

Ors. Cugino, non venite!

Rov. Avrei bisogno di regolare alcune vertenze della mia amministrazione colla signorina... se permettete.

Ors. Servitevi pure (*tutti partono meno Rov. e Clot.*)

Rov. Sembra che la mia visita non vi faccia molto piacere, se debbo giudicare dalla freddezza colla quale mi avete accolto.

Clo. Il mio procedere non deve riescirvi nuovo.

Rov. Vostra zia mi fece comprendere che ella desiderava di vivere indipendente...

Clo. Lo so.

Rov. Per tal modo viene a mancarvi ogni appoggio morale e materiale, Clotilde... ed io come vostro tutore, e più prossimo parente, ho l'obbligo di provvedere alla vostra felicità ed al vostro decoro.

Clo. Sono due cose che m'interessano troppo direttamente, lasciatene a me il pensiero.

Rov. Io vengo, o Clotilde, a compiere oggi un sacro dovere... vengo a deporre nelle vostre mani un documento sacro, dinanzi al quale voi v'inchinerete, io spero, se non altro per rispetto alla memoria di chi vergò questo foglio. (*le dà un plico*)

Clo. Il carattere di mio padre... (*esita nell'aprirlo*)

Rov. Leggete...

Clo. Povero padre mio! (*legge*)

Rov. Ebbene?

Clo. Era questo un desiderio ch' egli mi aveva esternato a voce ... il suo cuore era presago; egli prevedeva che presto mi avrebbe lasciata orfana e sola al mondo ... egli apprezzava, o Roveno, il vostro amore disinteressato, l'apprezzo anch' io, è mio dovere adunque rispondere con ischiettezza a tanta vostra bontà.

Rov. Dunque?

Clo. Sarebbe una male azione, se io accettassi la vostra generosa offerta, nel fondo della mia anima esiste una tristezza che amareggerebbe la vostra vita ...

Rov. Clotilde, io sono poco espansivo; forse voi non mi avete compreso ... io ho combattuto questo amore con tutta la forza dell'anima ... io, lo vedete ... ritorno dinanzi a voi sconfitto nuovamente e supplichevole ... io accetto la vostra mano, sebbene il vostro cuore sia alieno da me ...

Clo. Compatisco il vostro acceccamento, cugino ...

Rov. Immaginate quale amore sia quello di un uomo che si sottopone a vedere nella sua casa una donna che le sprezza, e che l'odia, a farsi di questa nemica la compagna della sua vita .. a porre nelle sue mani il proprio onore, e lasciarla arbitra della sua felicità ... eppure, o Clotilde, affronto tutto questo perchè i sei anni trascorsi mi hanno abituato a vedervi ogni giorno ... abituato al vostro sguardo glaciale, al vostro aspetto severo ... io mi sono formato di queste sofferenze l'interesse dominante della mia vita ... io forse non so esprimere quello che sento ... perchè vi ha in ciò della stravaganza ... della follia ... ma questo è lo stato miserabile della mia anima ... !

Clo. Voi mi fate ancora maggior pena.

Rov. Persistete nella vostra repulsa? .. avete pensato alle conseguenze dalle quali sono trascinato? ..

Chi potrebbe usurpare i vostri affetti, assumersi nella vita la cura di proteggervi, all'infuori di me?.. Voi vedreste a poco a poco parenti, amici, abbandonarvi... tutto mano mano sparire... intendete? ... e voi vi trovereste sola come ora ... sempre a me dinanzi ... Non voglio presupporre nemmeno l'idea, che esiste un uomo così ardito che osi alzare gli sguardi sopra di voi ... e voi foste così incauta di corrispondergli ... o Clotilde, sarebbe più presto fatto che detto, quell'uomo morirebbe.

Clo. Oh! tremende apprensioni del cuore ... Oh siete voi, che ha aperta la fossa a mio fratello ed a mio padre.

Rov. Che!

Clo. Sì ... il cuore mel dice ... ed ora vi siete tradito! ... siete voi che tendete ad isolarmi ... e ardireste minacciare, attentare ai giorni di coloro che mi amano.

Rov. Dunque esiste qualche altro ...

Clo. Che? ..

Rov. Ah! non mentite! ...

Clo. Ebbene ... credete che io tema le vostre minaccie ... o che io piuttosto non le sprezzi? ... e se qualcuno stimassi degno della mia stima del mio amore, sì, credete che io dovessi scegliere tal uomo che dovessi impaurire di un Roveno! egli non vi temerebbe ... ve ne accerto io!

Rov. Forse conosco il vostro eroe, o cugina ... e voi pure vi siete tradita.

Clo. Io? ...

Rov. Se però fosse colui che primo si è affacciato alla mia mente, sarebbe l'unico uomo, al quale cederei di buon grado i miei diritti ... ma a lui solo ...

Clo. E perchè?

Rov. (*ironico*) Perchè sono certo, che egli vi renderebbe felice ... il solo uomo, mercè il quale ...

(Io sarei vendicato!)

Clo. Di chi intendete parlare?

Rov. (*come sopra*) Vi preme di saperlo? del mio caro amico... il conte Giorgio.

Clo. Ebbene?

Rov. È dunque lui... oh, se fosse vero! (*agitato, poi si ferma*) sì vi accorderei il mio consenso di tutore... Parto senza rancore, o cugina... datemi la vostra mano... non se ne parli più... (*via*)

Clo. Che vuole egli intendere quando disse: a lui solo? quell'improvviso cambiamento...

SCENA V.

Giorgio e detto.

Gio. Eccola sola... non ho potuto resistere... è una violenza superiore alle mie forze... la vedrò... le parlerò...

Clo. Chi veggo!... il signor Conte!... voi qui... chiamerò la zia... (*esitando*)

Gio. No... fermatevi, signorina... ve ne prego.

Clo. La zia proverà molto piacere della vostra venuta... (*per partire*)

Gio. Desidero che sia altrettanto gradita a voi... aveva bisogno di vedere mio padre... egli dev'essere qui.

Clo. Lo farò avvisare (*p. p.*)

Gio. Ma... no... siete così premurosa di evitare la mia presenza?..

Clo. Parmi piuttosto che voi siate stato avaro della vostra...

Gio. Alcuni lavori... pressanti...

Clo. Anzi, la zia temeva d'avervi recato qualche dispiacere... a sua insaputa.

Gio. No, io credetti mio dovere di rispettare sopra ogni cosa il vostro lutto, signorina...

Clo. Allora, permettetemi di dire che avete fatto male i vostri calcoli perchè è appunto nella disgrazia, che si desidera vedere gli amici.

Gio. Avevate concepito un giudizio sfavorevole sopra di me...

Clo. Il Cielo mi guardi... mia zia non ha fatto mai alcuna cattiva supposizione su voi.

Gio. Vostra zia, e voi signorina, come mi avete giudicato?

Clo. Io?.. ho detto fra me: egli avrà avuto le sue buone ragioni, perchè il signor Giorgio è incapace di commettere una scortesia...

Gio. Avete detto?

Clo. Sebbene mi sembrasse assai strano il vostro contegno... nemmeno un saluto ai vostri amici... che si ricordavano spesso di voi, perchè parlavamo spesso... il signor Conte vostro padre ci onora qualche volta — so bene, che occupato come siete di gravi studi, poco o nulla dovete valutare la nostra futile compagnia... ma noi ristretti nelle nostre piccole vedute, diamo molta importanza alle minime cose...

Gio. Il che vale a dire che voi pensavate qualche volta a me.

Clo. Tutti i giorni... (*correggendosi*) mia zia diceva: come mai il signor Conte può abituarsi a vivere in quell'isolamento?.. lo studio è cosa buona... ma un qualche sollievo allo spirito...

Gio. Io l'ho pensato... spesso fui condotto verso questi luoghi... e l'unico sollievo che ho provato si fu quello di vedere abitata questa campagna, e qualche volta, da quella piccola altura vedervi... senza mai osare di oltrepassare il limite di questo giardino.

Clo. Perchè?

Gio. Perchè era certo che il mio aspetto avrebbe dovuto cagionarvi tristi rimembranze.

Clo. Non comprendo il senso delicato delle vostre parole, o signore; ma ogni giorno si ha occasione di incontrare persone che vi richiamano ben più direttamente i tristi ricordi! Non v'è qui mio cugino Roveno, che era l'indivisibile compagno di mio padre?..

Gio. Roveno... oh, sì lo conosco, noi fummo amici... anzi io credo che egli sia il vostro tutore, o signorina...

Clo. Mio padre lo nominò a questo ufficio.

Gio. E a quanto si dice... pare che egli abbia un titolo ancora più intimo per voi...

Clo. Quale?

Gio. Quello di vostro fidanzato.

Clo. Egli!

Gio. Almeno si dice.

Clo. Lo credete voi?

Gio. Io?.. non posso conoscere i segreti del vostro cuore... so bene che è assai invidiabile il mandato che egli ricevette di vegliare su voi... di proteggervi... di amarvi... mentre altri ambirebbe...

Clo. Avviserò vostro padre che siete qui.

Gio. No... sì... mio Dio!..

Clo. (*tornando*) Che avete detto?

Gio. Io... nulla.

Clo. Mi pareva che mi aveste richiamata... (*controscena*) ora egli verrà...

Gio. Stava per tradirmi... e mi abbandonavo ad una passione che sarebbe colpevole in me... e vi sono trascinato mio malgrado... essa non sospetta di nulla.

SCENA VI.

Giuseppe e detti.

Giu. Perchè mi fai chiamare, e non vieni tu stesso, quando ognuno ti desidera?

Gio. Ho dimandato se eri qui, per mera curiosità... perchè tu mi facessi compagnia andando a casa.
Giu. Sei entrato finalmente... porgimi il braccio, di qui non si esce: o per amore o per forza, seguimi di là...
Gio. No... padre mio... no...
Giu. Sei strano, figlio mio... tu vuoi nascondermi ciò che un vecchio par mio vede a colpo d'occhio... è inutile che ti nascondi, tu ami la signora Clotilde... e non da oggi, ma da molto tempo... negalo se puoi.
Gio. E come puoi tu affermarlo?
Giu. Che facesti della mia bellissima dalia?
Gio. Come! .. tu sai?...
Giu. Diamine! l'ho veduta nelle mani di lei.
Gio. Ed essa sa?
Giu. E se io non glielo avessi detto, forse che non l'avrebbe indovinato?
Gio. E cosa ha risposto?
Giu. Poichè ti vanti così ardito di mandarglielo tu stesso.
Gio. Non è rimasta indispettita?
Giu. Questa sarebbe bella! ... una fanciulla che trova un giovanotto che l'ama, che tutti i giorni le reca un bel mazzo di fiori, potrebbe sdegnarsene?.. io piuttosto mi sdegno a vedere un soldato, un eroe, che porta di nascosto i suoi mazzetti di fiori, come un collegiale.
Gio. Ti spiace che tuo figlio, solo ed annoiato in campagna, si diverta nelle sue ore di ozio a preparare una piccola ed innocente sorpresa, senza alcun fine diretto... te lo giuro.
Giu. Ah! vorresti farmi credere che tu fai tali cose accademicamente?
Gio. Ma io ti rispondo, chi m'impedirebbe di accostarmi a lei, se avessi la passione ardente e misteriosa che tu supponi?

Giu. Ma allora perchè ti getti in questo stupido sentimentalismo? . . . forse per adescare il cuore di una povera giovane . . . non è essa abbastanza disgraziata perchè si vegga anche derisa e burlata da te?

Gio. Ve lo ha fatto essa travedere?

Giu. Io non ho bisogno che mi si faccia travedere... vedo co' miei occhi . . e basta . . . .

Gio. No . . quella fanciulla non sarà mai mia sposa.

Giu. No? . . dopo di averla innamorata? dopo che essa è rimasta orfana ed è vittima di sua zia? e sarà costretta a sposare un uomo odioso? questa povera creatura rimane sola al mondo . . . e quando ha bisogno d'ajuto . . . tu l'abbandoni . . . Convieni almeno che tu non l'ami.

Gio. No, io non l'amo.

Giu. Tanto meglio . . . Clotilde non ha nessuno al mondo . . . essa è priva di appoggio . . . essa mi stima . . . ed anche mi ama . . . per riflesso, se vogliamo, ma non importa . . . infine io non sono vecchio . . . mi mantengo in gambe . . . ma per mostrarvi che cosa sia vostro padre . . . essa sarà ad ogni costo la contessa d'Arco.

Gio. Che!

Giu. Ho risoluto . . . me la sposerò . . . io! giurabacco, io non sono così vecchio come addimostra la mia fede di nascita . . . Voi avrete una matrigna, signor Giorgio, ed una bella matrigna.

Gio. Basta così.

Giu. Essa ha molta simpatia per me . . . io saprò renderla felice.

Gio. Padre mio . . .

Giu. Che? . . . tu hai gelosia di tuo padre? . . peggio per te.

Gio. Ma non comprendete, padre mio, che un ostacolo tremendo si frappone alle nostre nozze? . . .

Giu. Quale ostacolo vi dovrebbe essere?

Gio. La terribile storia di quel duello singolare, che io ti narrai, per avere uno sfogo almeno con te.

Giu. Ebbene?

Gio. Uno degli autori sono io. . . la vittima, il padre di Clotilde.

Giu. Che! . . tu! . . mio Dio! . . la sua morte non fu opera del caso? egli scherzava davanti ad alcuni amici con un'arma da fuoco . . .

Gio. Quella morte fu pensata, padre mio, e tu sai a che debba attribuirsi . . .

Giu. Che! quel vecchio ha potuto abbandonare sua figlia?

Gio. Io mi appello a te che hai un cuore retto e giusto; tu mi incoraggi a queste nozze.

Giu. Giorgio, tu puoi riparare un male che hai cagionato involontariamente, che hai anzi cercato d'impedire . . .

Gio. Davvero!

Giu. Ti dico di più, che io lo credo un obbligo, una riparazione. Essa perdette un padre, tu gliene rendi un altro non meno effettuoso, e questo padre sarò io.

Gio. Quanto siete buono!

Giu. Vieni con me; mi par di vederli, Roveno e la Marchesa, resteranno con un palmo di naso « signorina Clotilde, io vi offro la mano di mio figlio Giorgio! » Accettate? « Sì ».

Gio. Ma ne siete ben sicuro?

Giu. Ma poco fa mi ha confessato in questo stesso luogo.

Gio. Padre mio! che vi ha confessato?

Giu. E non essere capace di dimandarglielo tu stesso! che gioventù al giorno d'oggi! e sì che noi non chiedevamo sempre la mano, e non passava sempre per la porta — me ne faresti dire di assai grosse!... vieni . . . vieni . . . la domanderò io per te . . . e accetterà. *(via)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala terrena nella Villa d'Arco.

SCENA I.

Emma, Clotilde suona, Isidoro e Giorgio (*leggono giornali*).

Emm. (*che volge le pagine del leggio*) Bella conversazione davvero!

Isi. La contessa suona, e noi devotamente ascoltiamo. Non è vero Giorgio?

Emm. Gustate la musica leggendo i giornali!

Isi. La natura ci ha dotati della vista e dell'udito: col primo dei due sensi leggiamo le notizie del giorno; col secondo udiamo le divine armonie.

Emm. Aggiungete che col terzo senso assaporate il sigaro, col quarto fiutate le dolci esalazioni, vale a dire che il signor marito ha la facoltà di occupare quattro sensi in una volta . . . ma io mi valgo del quinto (*strappa il foglio*) per ottenere possibilmente la sua attenzione, e mi pongo qui, vicino a lui, per fargli un poco di corte . . . sei contento?

Isi. Io non pretendo tanto, mia cara, e poichè siete così buona, getto il mio inseparabile amico dalla finestra (*getta il sigaro*) e mi dedico tutt'uomo con tutt'i cinque sensi.

Emm. Ora spetta a voi, o Conte, d'imitare il nostro esempio. Su via, fate la pace con Clotilde. . . dimenticate il diverbio di poco fa: per una parola male interpretata vale la pena di bisticciarsi? Insomma, in poche parole, noi siamo venuti a tenervi compagnia a patto che stiate di buon umore . . . se entra la discordia in famiglia, noi facciamo fagotto, e salute a chi resta.

Isi. Su via, contessa, arrendetevi alle parole di mia moglie, siate voi la prima a dare il buon esempio.

Emm. Niente affatto, spetta agli uomini l'arrendersi: voi signorino, vorreste ammettere questo precedente per valervene all'uopo. No, stà al signor Giorgio d'inchinarsi pel primo, e sono certa che tutto si accomoderà, e che tutto sarà finito.

Gio. Come resistervi, cugina? Si, confesso di aver torto, e di aver preso in mala parte le tue parole. Clotilde, tu hai ragione, mille volte ragione.

Clo. Oh, non voglio che ti umilii, quando il torto è tutto mio.

Gio. No, è mio!

Clo. È mio!

Emm. Nobile gara! dunque la pace è fatta: tanto meglio. Ora possiamo stare allegri suvvia, abbracciatevi e che tutto sia finito. (*Clotilde e Giorgio si abbracciano*)

Clo. In verità non so come io mi sia lasciata trasportare.

Gio. È la prima volta che ciò mi accade, e ti assicuro che sarà l'ultima.

Isi. Bravissimi, così va fatto. La vedi, moglie mia? vivendo sempre in una pace monotona come noi facciamo, questi dolci momenti non si presentano mai.

Emm. Dovresti provare a metterti in guerra; io non sono così buona, come mia cugina. (*minacciandolo*)

Isi. Tu hai oggi un aspetto animatissimo, la giornata

non potrebbe essere più favorevole per tentare una prova fotografica. Vogliamo fare un bel gruppo e sotto vi porremo l'iscrizione: Quattro felici!

Emm. Vengo con te. (*scena muta, colla quale indicano che bisogna lasciarli soli — via*)

Clo. Ti chieggo scusa di nuovo di essermi lasciata trasportare.

Gio. Forse tu potevi aver ragione.

Clo. Non dir così, altrimenti crederò che tu non sia schiettamente riconciliato.

Gio. Finchè quell'uomo resterà in questa casa non vi sarà più la pace fra noi!

Clo. E ciò da chi dipende?

Gio. L'ho forse chiamato io? Egli è tuo cugino, egli si è stabilito qui da padrone. Isidoro stesso è sorpreso dell'audacia di costui, e della nostra pazienza; e tanto più indelicato è il suo procedere, in quanto che esistono precedenti, pe' quali non dovea porre il piede in questa casa.

Clo. Tu mi hai pronunziato con tanta amarezza la parola precedente.. e quali di grazia?..

Gio. Egli ha dimorato per sei anni nella tua casa.

Clo. Ebbene?

Gio. Non vorrai negarmi ch'egli non fosse, o almeno non si vantasse di essere il tuo fidanzato.

Clo. E non ebbe da me una formale repulsa?

Gio. In fine, ne convengo.

Clo. In fine, in principio, e sempre... Giorgio, non ingiuriarmi maggiormente.

Gio. Mio Dio, tu prendi le parole alla lettera, non intesi offenderti.

Clo. Sta bene.

Gio. Oggi una brutta giornata, è meglio che me ne vada.

Clo. Va pure.

Gio. Ho bisogno di aria aperta, addio, Clotilde... Ecco, tu sei imbronciata nuovamente.

Clo. No.
Gio. Le lagrime della collera ti spuntano dagli occhi.
Clo. Non è vero.
Gio. Sì, io ti faccio soffrire.
Clo. No... ma è quell'uomo che ci porta disgrazia.
Gio. Lo so.
Clo. Congediamolo.
Gio. Ma con quale pretesto? Non vorrei che egli mi accusasse di scortesia, ch'egli sospettasse che io fossi geloso, geloso di lui? licenziato, tu, Clotilde.
Clo. E se io lo avessi fatto.. ed egli non volesse andarsene?
Gio. Che?.. (*con impeto*) avrebbe spinto a tal segno la sua impudenza costui? vivaddio!.. mi voleva un pretesto, ora io l'avrò. (*prende il frustino*)
Clo. Giorgio, per pietà, che fai? quali sono le tue idee? L'ho licenziato, non però formalmente.. egli avrebbe dovuto comprendere da alcune frasi... dalla nostra fredda accoglienza; ma si è ostinato a rimanere qui coll'intento forse di distruggere la nostra pace, e in parte vi è riuscito, perchè tu da qualche giorno, ti alteri per un nonnulla, e cadi in un abbattimento inesplicabile. Giorgio, che hai? oh! tu non sei felice.. no.. dal giorno che io fui la più fortunata fra le spose, m'accorsi che non bastava alla tua felicità. Vi sono alcuni momenti, ne' quali tu mi guardi, direi quasi con terrore!.. oh, certo tu mi nascondi qualche segreto, Giorgio...
Gio. Io... un segreto?.. forse tuo cugino Roveno. (*agitatissimo*)
Clo. E sempre sulle labbra quel maledetto nome! Non sai che io odio quell'uomo?.. che il presentimento mi dice che a lui si debbono attribuire i

guai della mia famiglia... la fine precoce di mio fratello.. la morte di mio padre....
Gio. Che dici ?...
Clo. Per ciò solo io provo un invincibile ribrezzo...
Gio. Oh, no.. Clotilde.
Clo. Giorgio, che hai ? . mio Dio !
Gio. Nulla.. non so... ma spesso accade che il mio capo sia preso da una vertigine così istantanea, che parmi di cadere (*siede abbattuto*); ma ora sto meglio.
Clo. Giorgio, tu mi fai tremare.. io non comprendo... tu non sei sicuro con me.
Gio. Ma no, ti dico, sii calma, odi, s'apre la porta del suo appartamento, scende le scale.. va... lasciami solo con costui.
Clo. Ma pensa...
Gio. Non temere.
Clo. Bada ! (*via*)

SCENA II.

Roveno e Giorgio.

Rov. Ben alzato, Giorgio.
Gio. Buon giorno, cugino.
Rov. Oggi abbiamo una bellissima giornata; io progetterei che si eseguisse la partita di piacere che avevamo ideata.
Gio. Il sole è troppo ardente.
Rov. Cos'hai, che mi sembri di cattivo umore ?
Gio. T'inganni, anzi ho ricevuto una lettera da mio padre, che mi annunzia il suo arrivo dalla città, ed anzi, lo aspetto questa mattina. Devi perdonare, Roveno, se io ti parlo con ischiettezza, ma il povero vecchio è schiavo delle sue abitudini; da molti anni egli è avvezzo ad abitare la stanza che tu occupi al presente; se non ti rincrescesse, ti pregherei...

Rov. Di sgombrarla . . . ma sì . . . sono soddisfatto, vedendo che mi tratti con confidenza . . . questa o un'altra mi è indifferente, purchè io rimanga a goder la vostra cara compagnia.

Gio. Tu non mi hai capito, e giacchè ti sta tanto a cuore la sincerità, con sommo mio dispiacere debbo aggiungere che un'ala dell'appartamento è occupata da' nostri cugini, il rimanente occorre alla mia famiglia.

Rov. Io mi adatto a tutto. . . Non far complimenti.

Gio. Insomma, nella mia villa, per quanto mi torturi il capo, non veggo che vi sia modo di collocarti.

Rov. Giorgio, ti ho ben inteso? tu mi congedi? (*si morde le labbra*) Potrei ora sapere la causa di questo affronto immeritato, che tu fai alla nostra vecchia amicizia...

Gio. Amicizia, se vogliamo, non troppo intima.

Rov. Mi avevano detto che tu eri geloso.

Gio. Io?...

Rov. In questo caso, avresti torto, giacchè deve esserti noto che mia cugina ti preferì a me in un modo assai decisivo.

Gio. Geloso io, di Clotilde?

Rov. Molto più i tuoi sospetti sarebbero irragionevoli a mio riguardo, giacchè io con una parola avrei potuto impedire la tua unione. Tu già devi esserti accorto che io da gran tempo posseggo il tuo fatale segreto...

Gio. Quale segreto?

Rov. Quello che avrebbe dovuto renderti circospetto, e non metterti in una posizione così falsa dinanzi a tua moglie. Andrò ora a fare gli apparecchi della partenza . . . fra poco io sarò lontano di qui...

Gio. Roveno . . .

Rov. Non ascolto più nulla. Ora è più che mai necessario che io parta . . . parrebbe che io volessi impormi, o Giorgio, tu mi conosci assai male.

Gio. Ora voglio che tu rimanga.

Rov. Sì?... addio, Giorgio, a miglior tempo (*via a destra*)

Gio. (*guarda alla porta sinistra*) Odo voci allegre di questa parte... Mio padre di ritorno!

SCENA III.

Isidoro, Emma, Clotilde, Giuseppe e detto.

Giu. Dov'è, dov'è il mio Giorgio?

Gio. Padre mio!..

Clo. Siete arrivato finalmente! Oh, quanto vi abbiamo aspettato!

Giu. Tutti vennero ad incontrarmi... tu solo, ingrato, non eri là...

Gio. Perdono, padre mio... un affare importante...

Giu. Io non voglio cominciare coi rimbrotti, altrimenti direste: è tornato quel vecchio brontolone.

Clo. / Emm. } No... no...

Giu. Sono fra' figli miei... Sono fra voi... Oh! come sono felice!

Gio. Avete fatto un buon viaggio?

Giu. Eccellente, e ho da darvi ancora qualche notizia interessante. Quante cose debbo raccontarvi!...

Clo. Parlate.

Emm. Sì... vi ascoltiamo.

Giu. Sono così belle le notizie che reco, che voglio farvele sospirare. Dunque, pazienza, o mie care, lasciatemi solo con Giorgio.

Emm. Perchè volete differire... cattivo papà?...

Giu. Perchè?... perchè ho le mie ragioni. Andate dunque, figliuoli miei... debbo parlare a Giorgio, ci rivedremo fra poco.

EMM. E se non volessimo andare?
GIU. Io posseggo un talismano potentissimo per mandarvi via. Guardate nel salottino una piccola valigia tutta nuova, colà vi sono de'regali...
TUTTI. De' regali!
GIU. Delle cose deliziose, che io vi ho portato da Napoli. Noi vecchi siamo come la befana, che fa saltare di gioja i piccoli ragazzi. Che sarebbe di noi, se non ci facessimo compatire con questi amminicoli? Ciò provoca ancor di più la vostra curiosità, non è vero? Andate dunque.
CLO. (*piano a Giorgio*) Ebbene?
GIO. (*c. s.*) L' ho veduto.
CLO. (*c. s.*) Gli hai detto?
GIO. (*c. s.*) Se ne andrà. (*Clotil., Isid., Emm., via*)
GIU. Lo vedi... sono partite... benedetta la gioventù!
GIO. Dunque, padre mio, posso finalmente conoscere...
GIU. Dimmi, il Barone è sempre presso di te?
GIO. Perchè questa domanda?
GIU. Perchè il mio affare lo riguarda.
GIO. Non ti capisco!
GIU. Tu sai se mi sta a cuore la tua felicità... io mi sono adoperato a tutt'uomo per compierla... ebbene, io ebbi troppo tardi ragione di persuadermi che una nube, lieve se vogliamo, si stendeva nel sereno della tua esistenza.
GIO. Sì... padre mio...
GIU. A me nulla sfugge, figlio mio! e su ciò specialmente che riguarda la gioja dei miei figli... poichè ora siete in due; ed entrambi cari egualmente al mio cuore. Colla caparbietà che distingue il mio carattere, io mi sono posto in capo, o Giorgio, di andare al fondo di un mistero che interessa la felicità di entrambi. Ho fatto mille indagini sul famoso processo; e mediante attinenze valevoli fu posto a mia disposizione l'archivio giudiziario: fru-

gai con tanta pazienza e con tanto impegno che mi fu dato scoprire le carte preziose dove trovai la denunzia dell'impunità: vi fu il Giuda fra voi, ma questi non fu il povero Adolfo.

Gio. Dove l' hai questo processo?

Giu. Ne tengo la copia autenticata, vi sono le tue nobili e fiere risposte, quelle dei tuoi amici... quelle del povero Adolfo! ... egli era degno fratello della tua sposa... perchè poverino... malgrado la calunnia egli ha fatto il suo dovere.

Gio. Ah! ... ma chi fu adunque il traditore? ... il miserabile?

Giu. Non lo immagini? Ho le prove sotto mano per gettarglicle in faccia, per isvergognarlo in faccia al mondo.

Gio. Ma il suo nome?

Giu. E non ti corre sulle labbra? ... ah si, lo conosco... alla contrazione di sdegno che ti appare sul volto... si... dillo pur liberamente quel nome che ti brucia la lingua... non t' inganni.

Gio. (*a bassa voce*) Roveno.

Giu. Si.

Gio. Lui! ... oh! padre mio, che tu sii benedetto! Proprio lui! oh, voce segreta del cuore, che non ti smentisci mai! ... Era lui! ...

Giu. E si trova ancora qui?

Gio. Non credo a quanto tu mi dici... no... voglio vederle coi miei proprii occhi quelle carte... leggerle... toccarle... poi... miserabile!... Vieni, ho la testa ardente... il sangue che mi sussulta; questa soddisfazione mi era necessaria... senti... io ho la febbre... senti... come tremano le mie mani... ma è tremito di gioia... Vieni...

Gio. Sono con te. (*lo prende sotto il braccio e partono*)

SCENA IV.

Clotilde, poi Roveno.

Clo. Sono oppressa e non so il perchè.

Rov. Cugina, veniva ora a congedarmi da voi...

Clo. Partite?

Rov. Parto... sì... vostro marito mi ha congedato, come se io fossi un valletto.

Clo. Mio marito non opera mai leggermente, cugino, io rispetto la sua volontà; stava in vostra facoltà di evitare questo disgustoso incidente; e se non avete altro a dirmi... permettete... (*p. p.*)

Rov. La mia ultima parola non è ancor detta. Non dimenticate l'origine della vostra felicità... voi la dovete a me... sposando Giorgio, voi non potevate essere felice interamente... no... sebbene le vostre anime si fossero comprese, io sapeva che un fantasma invisibile si sarebbe frapposto fra voi, agghiacciando i vostri trasporti... che le notti di Giorgio sarebbero state insonni, che le vostre parole non avrebbero potuto tranquillarlo... e voi, ignora di tutto, non avreste mai penetrato il segreto tormentoso della sua esistenza. Non è così, Clotilde?

Clo. Chi vi ha rivelato?...

Rov. Ditemi, che diceva Giorgio quando voi con amoroso affanno gli parlavate del triste fine del vostro povero padre? Non è forse accaduto le mille volte, che egli abbia impallidito?... che egli abbia chiuso la vostra bocca, che egli vi abbia quasi dimandato pietà?... Non è così, Clotilde?

Clo. Ma chi vi ha detto?...

Rov. Voi non avete compreso nulla... Il vostro amore non fu dunque così possente, da scandagliare il cuore di vostro marito... Ma volete che

io vi riveli la cagione dei suoi tormenti di quelle ambasce segrete...

Clo. Che?

Rov. Non sono soltanto io l'infame, il miserabile, come voi dite... V'ha un uomo peggiore di me, il quale per soddisfare la sua cieca passione... ha osato di offrire la sua mano alla figlia dell'uomo da lui assassinato!

Clo. Che?

Rov. Sì... Giorgio ebbe con vostro padre una questione di onore... si provocarono, e per isviare ogni indizio di questo mortale conflitto, si cavò a sorte il nome di colui che dovea morire... vostro padre fu lo sfortunato; ed il povero vecchio ha dovuto uccidersi per serbare la sua parola d'onore.

Clo. Ah!... no... tacete... non è possibile!...

Rov. Chiedetelo a Giorgio.

Clo. Ora tutto è manifesto!... Giorgio... mio padre!... (*cade svenuta*)

Rov. (*la sostiene*) Clotilde... se alcuno sopraggiungesse... (*la depone sul sofà*) Clotilde!...

Clo. Dove sono?... Mio Dio!... che volete? qui, sola con voi... or mi rammento... Dite che tutto ciò non è stato che l'opera di un triste sogno... Non v'ha più dubbio!... Mio Dio!...

Rov. Viene alcuno... ricomponetevi... è lui!..

SCENA V.

Giorgio e detti.

Gio. Clotilde... tu qui!... papà ti cerca.

Clo. Vado.

Gio. Dico due parole a nostro cugino sopra un affare che lo riguarda, e sono subito da te. Perchè mi guardi in tal modo?... mi hai inteso?..

Clo. Sì.

Gio. (*guarda Roveno*) Ma che cosa hai?... in nome di Dio, si potrebbe sapere?...

Clo. Nulla...

Gio. Clotilde!... (*per prenderle la mano: essa la ritira*) Che?

Clo. Lasciami. (*via*)

Gio. (*con alcune carte sotto il braccio, che depone sul tavolo*) Cos' ha mia moglie ... Roveno?

Rov. Non so.

Gio. Essa era qui con te?

Rov. Hai bisogno di domandarlo?

Gio. Ma ti chieggo che cosa le hai detto per produrre quell' istantaneo cangiamento.

Rov. Interrogala tu stesso.

Gio. Io voglio saperlo da te.

Rov. Cugino, ti saluto.

Gio. (*lo afferra*) Fermati.

Rov. Giorgio, sono in casa tua...

Gio. Non lo dimentico, sebbene l' ospitalità non dia diritto a chi la riceve di farsi assassino...

Rov. A me?

Gio. A te!

Rov. Esagerazioni... Tu vuoi provocarmi...

Gio. (*con vibrazione*) Assassino della vita de' tuoi amici.

Rov. Smetti questo linguaggio figurato... Basta, Giorgio.

Gio. (*bastando*) Ti pare che appartenga al linguaggio figurato anche la parola di delatore?

Rov. Che?

Gio. Questa volta tu impallidisci!... Hai avuto un bel riversare su gli altri la tua infamia a piene mani... ora essa ricade su te... sì, miserabile... io ho diritto di parlarti in tal modo qui, in casa mia... nella via... dunque!.. tu sei un vile delatore! ma rispondi dunque, se hai un resto d' impudenza, rispondi a queste carte...

Rov. Se hai qualche rimostranza a farmi, non è qui che tu devi citarmi, ma i tribunali furono creati all'uopo.!..

Gio. Non dubitare, che io ti seguirò anche colà, non dinanzi ai tribunali giuridici ai quali tu sei uso di appellarti . . . ma dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica, che deve ucciderti civilmente... Io voglio che tu fissi questa carta . . . guarda . . .

Rov. Che è questo ?

Gio. Guarda . . . là dove havvi il nome di Roveno Fabiani. . . qui . . . (*svolge le carte*)

Rov. Questo scritto è mentito . . è un intrigo ordito per perdermi.

Gio. È vero . . . è vero ! perchè alla fine di questo interrogatorio havvi la tua firma, guarda... Roveno... io ho molti torti da vendicare su te . . . dunque... ascoltami bene . . . lascia che io ti dica tutto l'animo mio . . . guai a te se fai un movimento per sottrarti, tu non sei più per me un uomo coperto dal codice... tu sei una spia . . . e questa volta non te lo dico in linguaggio figurato. . .

Rov. Ma insomma ?..

Gio. Leggi qui . . . ciò che hai risposto a' tuoi giudici . . . lo vedi ? (*legge*) « Signori, io vi dirò tutto, « ma ad un patto, che io abbia salva la vita, che « nella prigione mi si lasci adito alla fuga, e che « il mondo intero ignori da chi aveste tali rivela« zioni, volendo io essere condannato come gli « altri. » Sta scritto così ? . . . Accordatagli dal giudice l' impunità, e colle accennate condizioni, cominciò « L'anno 1853, il Conte d'Arco, verso la « fine del febbrajo, adunava i suoi amici nella « sua casa — Eravamo dieci di numero — Io, il Conte « Giorgio d'Arco, Isidoro Sali . . .

Rov. Queste carte ! . .

Gio. Io vorrei che queste lettere potessero distaccarsi da questo foglio, per iscolpirtele in fronte, ma non

dubitare . . . tutti hanno interesse a conoscere questo segreto . . . Per esso, due de' nostri amici sono morti in carcere, il terzo fu colpito da infame calunnia per opera tua . . . e morì anch'esso... tuo cugino . . . Il povero Generale Vanelli anch'esso tuo parente ed amico... alla sua volta morì... sempre per te: tu hai quattro vite sulla tua coscienza, e il codice non può colpirti . . . ma io ti smascherèrò, Roveno, in faccia al mondo . . . se sarò a tempo, perchè prima ti ucciderò.

Rov. Uccidermi! . . .

Gio. Sì . . . ma non alla tua maniera, colla denunzia, col tradimento . . . ma in un incontro leale, del quale tu non saresti degno, ma a cui io mi sottopongo, perchè ho fede nella mia buona causa... perchè voglio nuovamente scongiurare la fortuna; e ti ucciderò, non pe' fatti passati, che di ciò deve tenerti conto la società, ma (*lo afferra*) perchè tu, alle altre infamie, aggiungesti quella di svelare a Clotilde il mio fatal segreto.

Rov. Giorgio . . . .

Gio. Nol negare, per Dio! . . o ti stritolo sotto ai piedi come una vipera. (*lo getta a terra*)

SCENA VI.

Isidoro e detti.

Isi. Giorgio, che fai?

Gio. (*s'asciuga la fronte*) Io credo che dopo l'insulto a cui mi lasciai trasportare, non indugerete a domandarmi la riparazione, in questo caso mi dispensate dall'esigerla per altri più gravi motivi.

Rov. Voi mi avete prevenuto.

Gio. Isidoro, toglimi dagli occhi quest'uomo . . . sai tutto?

Isi. Tuo padre mi ha detto tutto.

Gio. Disponi ogni cosa . . . tu hai capito (*lo tira in disparte*) nel parco. . . fra un'ora . . . lascia a costui la scelta delle armi . . . sarà un duello a morte.

Isi. Ma Giorgio ! . .

Gio. Attendo dalla tua amicizia questa prova, che non sarà l'ultima, io spero . . . Non perderlo di vista, egli potrebbe fuggire.

Rov. Non temete, è da molto tempo che io aveva preveduto quest'incontro; sono a vostri ordini . . . dove, e come volete. (*parte*)

Isi. Sei proprio deciso ?

Gio. Isidoro . . .

Isi. Vedi . . . costui mi dà una tentazione irresistibile di trattarlo col mio sistema . . . (*accenna i pugni*) e poi mandarlo al diavolo . . .

Gio. No . . . spetta a me il punirlo . . . Sono irremovibile . . . Va Isidoro. (*via Isidoro*)

SCENA VII.

Giorgio solo.

Gio. Vedremo se v'ha una provvidenza, ovvero la cieca fatalità. (*sorride amaramente*) Giorgio . . . tu disperi . . . tu soffri . . . tu tremi . . . oh, perchè in tante rischiose imprese azzardavi la vita con tanta inconsideratezza, mentre questa lotta fra uomo e uomo t'ispira un invincibile ribrezzo? Perchè una rivoluzione, una battaglia è un turbine che vi travolge, che vi rapisce, ed una fede o un sentimento vi scaldano il petto d'ardore e di coraggio . . . ma il duello è una lotta di due belve feroci che si sbranano per rivalità o per odio . . . e si sbranassero almeno! l'odio e la vendetta resterebbero appagati . . . ma no, gli uomini trovarono il mezzo di porre a questa carnificina una misu-

ra... delle regole... delle condizioni... Giorgio, esisteresti?... e se mi toccasse sventura, quasi l'accetterei, oggi che Clotilde non mi ama più... e forse ha orrore di me... (*va al tavolo, scrive, e lacera*) Scriverle... no... vederla... (*suona, comparisce un servo*) Fate avvisare la Signora che venga tosto (*servo via*): nella sua freddezza, nel suo disprezzo rinfranchiamoci... eppoi, è mestieri che le chieda perdono... che io mi diparta da lei con una stretta di mano!... con un bacio!... forse l'ultimo... no, perchè con me milita la ragione!... Quel venerabile vecchio, anch'esso avea ragione contro di me, eppure è morto!... oh! che agonia è mai questa!... Clotilde non viene... che ricusasse vedermi!... Eccola!...

SCENA VIII.

Clotilde e detto.

Clo. (*volgendo altrove il capo*) Mi faceste chiamare?
Gio. Sì.
Clo. Che volete da me.
Gio. Vedi, Clotilde, che io non ti chieggo ragione di quel tuono glaciale... di quel terribile voi, che mi getti in faccia come un insulto!
Clo. Giorgio... è meglio che oggi risparmiamo una discussione penosa... voi sapete di che si tratta. Lasciate che io acquisti tanta forza d'animo per potervi ascoltare... un altro giorno.
Gio. Domani non saresti forse più in tempo.
Clo. Perchè?
Gio. Perchè... io parto.
Clo. Partite?
Gio. Sì.
Clo. Meglio così, aspetteremo il vostro ritorno.
Gio. Se io non tornassi mai più?

Clo. Che?

Gio. Non è quello che desiderate voi? Non è ciò che mi dice il vostro aspetto? Io vi scriveva.... ma poichè siete qui dovete ascoltarmi, forse otterrò da voi una parola di compassione... perchè voi lo vedete... quanto io soffro. (*si copre il volto e piange*)

Clo. Giorgio... io non posso odiarvi... ma fu un errore tremendo il vostro, di cui rendeste complice me pure... ma voi l'avete espiato... e l'espiazione durerà ancora in seguito più crudelmente... perchè se tu hai la forza di piangere, le lagrime a me si sono impietrite nel cuore... non posso piangere... no... (*intervallo*)

Gio. (*seduto*) Che dicevi tu padre mio quando appellandomi alla tua bontà, alla tua coscienza d'uomo onesto tu mi dicevi... Giorgio... tu puoi riparare un male che hai cagionato involontariamente, che anzi hai cercato d'impedire...

Clo. Che dici?

Gio. Tuo padre concepì l'idea d'un terribile duello.

Clo. Mi è noto.

Gio Io fui colpevole allora solamente, che egli provocandomi con riso beffardo, mi disse che mi sarebbe mancato il coraggio!.. io accettai, poscia gli confessai il mio amore per te... io lo pregai a riguardarmi come un secondo figliuolo... diffatti mi stese la mano... io credevo d'aver vinto.

Clo. Povero padre mio!...

Gio. Clotilde, ora sai tutto: aspetto una tua parola che deciderà della mia vita. (*intervallo di silenzio*)

Clo. Addio, Giorgio.

Gio. Che?

Clo. Ho bisogno di concentrarmi... di restar sola... non comprendi quanto sia penosa la mia vita!

Gio. Rallegrati dunque, Clotilde... fra poco uscirai da questo terribile stato.

Clo. (*cambiando attitudine*) Che dici ?

Gio. Non è ciò che tu desideri, l'essere separata da me per sempre ?

Clo. Giorgio, dimmi quali sono le tue idee ?

Gio. Che t' importa ciò che sia per essere di me ?.. non hai tu confessato che non m'ami più ? . . .

Clo. No . . . non dirlo . . .

Gio. Che d' ora innanzi la vita al mio fianco ti si renderebbe incresciosa ?

Clo. Non dissi così ! . . .

Gio. Ebbene, fra poco non dovrai rimproverarmi più nulla.

Clo. Che ! . . . tu corri qualche pericolo ?

Gio. No.

Clo. Tu m' inganni . . . ti conosco . . .

Gio. No . . . io partiva solamente.

Clo. Ebbene , Giorgio , non partirai più . . . è stata la fatalità che ci ha colpiti , perchè volendo, non potrei incolparti . . . perchè tu sai che il mio cuore è tuo . . . che io ti amo sempre , e ti amo di più perchè sei sventurato ! . . .

Gio. Oh ! Clotilde ! . . . (*suona l'orologio*) (suona un'ora)

Clo. Non mi ascolti ?

Gio. Sì . . . (un'ora !) Perdona, Clotilde, vado a dare il contr'ordine della partenza . . .

Clo. Tu m' inganni !

Gio. Ecco chi può confermarlo . . ; il nostro buon vecchio . . .

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Giu. Che c' è di nuovo ? . . . non vedo più alcuno , siete tutti sbandati.

Gio. Fammi una grazia, papà , cerca di tranquillizzare

mia moglie . . . ho scritto alcune lettere, che debbono partire.

Clo. Manda il servo, il pacchetto . . . a vapore . . . parte a un'ora, ed è già suonata . . .

Gio. Si tratta di quelle carte importanti, non è vero, papà ?

Clo. Davvero . . . si tratta di carte importanti, tu dici ? (*a Giuseppe*)

Giu. Importantissime . . . Come, Giorgio, non le hai detto ?

Gio. No, io mi era dimenticato . . .

Giu. Dove hai la testa ? dimenticarti una cosa così grave !

Gio. Digliela tu stesso . . . non ho un momento da perdere . . . sta tranquilla . . . io resterò qui, Clotilde . . . tu mi hai perdonato . . . un bacio . . . padre mio ! . . .

Giu. Che hai Giorgio, sei tutto commosso ! . . .

Gio. Oggi vi amo anche di più . . . se è possibile . . . addio ! (*via*)

Clo. Papà, non hai notato qualche cosa di strano nella fisonomia di Giorgio ?

Giu. Sì egli è sconvolto, ma è naturale: sai tu che cosa contengono quelle carte ?

Clo. Non so . . .

Giu. Sono le prove dell'innocenza di tuo fratello.

Clo. Che ! . . . del povero Adolfo ? . . .

Giu. Il mio viaggio da Napoli fu a ciò motivato . . . Abbiamo nelle mani il processo . . . il famoso processo . . .

Clo. Il mio povero Adolfo sarà dunque giustificato ! . . .

Giu. E come . . . abbiamo le prove . . . egli non si è smentito . . . il povero ragazzo ha fatto il suo dovere.

Clo. Oh se il mio povero padre avesse vissuto tanto da vedere rivendicato . . . l'onore del suo figlio ! . . .

Giu. Ma Giorgio non ti ha detto dunque il nome del traditore ?

Clo. Ma no...
Giu. A che pensava egli adunque?
Clo. Non so... ma questo nome?...
Giu. Roveno...
Clo. Io l'avea presentito... ma dov'è costui? poco fa hanno parlato assieme (*con terrore*). Padre mio!
Giu. Che hai?
Clo. Dopo questo fatto. Giorgio ha parlato con Roveno.
Giu. Certo!... Ha voluto restar solo con lui.
Clo. Sai tu quale sia stato il risultato di quel colloquio?
Giu. Me lo immagino, lo avrà colmato di vituperio.
Clo. Roveno avrà resistito... saranno venuti a contesa... si saranno sfidati.
Giu. Battersi Roveno! E lo pensi?
Clo. Sì, poichè l'odio contro Giorgio supera la sua viltà.

SCENA X.

Emma e detti.

Clo. Emma, hai tu veduto Giorgio?
Emm. Sì, l'ho veduto che si dirigeva verso il parco, con mio marito e con due ufficiali di marina.
Clo. Avete udito, padre mio? Ve lo dicevo io... ho un presentimento terribile nel cuore... e dimmi, vi era Roveno con essi?
Emm. Li seguiva in distanza.
Clo. Non v'ha più dubbio... accorrete padre mio... se no, io stessa... (*colpo di pistola di dietro*) Ah! (*Giuseppe via*)
Emm. Via, Clotilde, rientra in te.
Clo. Vorrei, ma non posso... trascinarmi fin là... quel colpo ha ferito il mio cuore... Giorgio forse... Hai udito un colpo soltanto; dev'esser mortale.
Emm. No, mia Clotilde...
Clo. No... viene alcuno... andiamo, vieni, avrò il coraggio.

SCENA XI.

Isidoro e dette.

Isi. Signora Clotilde, venite con me.

Clo. Ebbene, voi tremate... siete pallido... Mio Dio!... che fu?...

Isi. Vi prego, se vi è cara la vita di vostro marito... toglietevi di qua... fatemi questa grazia... ogni emozione potrebbe essergli fatale.

Clo. Dunque la sua vita è in pericolo, ditemi... egli è ferito...

Isi. Sì... ma...

Clo. E voi mi parlate di allontanarmi... oh, Giorgio... Giorgio mio, dove sei?...

SCENA ULTIMA.

Giorgio *sostenuto da* Isidoro e da Giuseppe.

Gio. Ah!... (*stende la mano a Clotilde, poi viene adagiato*)

Clo. Oh! chi mi rende il mio sposo? ma ditelo voi che la sua ferita è lieve... e ditemi che egli vivrà... Giorgio... Giorgio mio! (*si forma un gruppo — Giorgio sul sofà col capo sopra un guanciale, Clotilde inginocchiata, Giuseppe seduto lo sostiene*)

Gio. No... non piangete... era destino. (*intervallo di silenzio*)

Giu. Oh! assassinio!...

Emm. Che ne dici Isidoro? è mortale la ferita? (*piano*)

Isi. Lo temo!... Vedi che quadro doloroso? l'iniquo trionfa, chi ha ragione più spesso soccombe. Ecco la logica del duello.

FINE.